

LXIIIª SEDUTA

LUNEDÌ 30 MARZO 1936 - Anno XIV

(134º GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO)

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 2082
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2395, concernente la facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55º anno di età e le norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari » (1023). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	Pag. 2088
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2281, recante modifiche alle disposizioni vigenti sulla concessione dei premi di carabinieri Reali ausiliari » (1025). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2089
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2224, concernente l'estensione dell'uso delle cartoline postali in esenzione di tassa alle Forze armate mobilitate nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo per esigenze dell'Africa Orientale » (1030). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2089
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle Forze armate dello Stato, dislocato nelle Colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette Colonie » (1040). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2089
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi » (1051).	2089
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2356, recante nuove disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del Regio Esercito » (1063). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2089
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 78, relativo al conferimento ai diplomi conseguiti presso la Scuola superiore fascista di economia dome-	

stica di Roma del pieno valore di abilitazione per l'insegnamento di alcune discipline nelle Scuole e nei Corsi secondari di avviamento professionale » (1081). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2090
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 230, relativo al trattenimento in servizio per impieghi limitati o condizionati di ufficiali in servizio permanente effettivo affetti da infermità temporanea » (1083). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2090
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2372, che proroga a tutto il 1936 alcune disposizioni di carattere transitorio relative al personale militare della Regia aeronautica » (1084). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2090
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2385, che proroga a tutto il 1936 le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 16 maggio 1935, numero 967, relative ai titoli minimi di studio necessari per l'ammissione ai corsi di pilotaggio aereo » (1085). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2090
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 104, concernente la riorganizzazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero » (1087). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2091
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 296, riguardante il coordinamento delle attribuzioni e dei servizi dell'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero — che assume la denominazione di "Istituto nazionale fascista per il commercio estero" — con le attribuzioni del Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute » (1101). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2091
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il "mal secco" degli agrumi in Sicilia » (1122). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)	2091
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 408, che pro-	

roga fino al 31 marzo 1938—XVI, le agevolzze doganali a favore di alcuni tipi di olii minerali destinati al collaudo dei motori per autoveicoli e per aviazione » (1129). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). 2092

(Discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (1128) 2092

LEICHT 2092
BOCCIARDO 2095
RICCI 2100
PUJIA 2104
VICINI ANTONIO 2105

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 31 luglio 1937 » (1115) 2083

BUFFARINI GUIDI, sottosegretario di Stato per l'interno 2083
(Presentazione). 2082

Relazioni:

(Presentazione) 2082

Messaggio del Parlamento albanese 2082

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 2107, 2108

La seduta è aperta alle ore 16.

MILLOSEVICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cicconetti per giorni 3; Durini di Monza per giorni 2; Fracassi per giorni 2; Gallenga per giorni 1; Giampietro per giorni 1; Giardini per giorni 2; Menozzi per giorni 2; Micheli per giorni 2; Mori per giorni 2; Morpurgo per giorni 2; Sailer per giorni 2; Vicini Marco Arturo per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Messaggio del Parlamento albanese.

PRESIDENTE. Dò lettura del seguente telegramma pervenutomi da Tirana il 28 marzo.

« Il Parlamento albanese prendendo, nella riunione odierna, conoscenza degli accordi italo-albanesi firmati il 19 corrente a Tirana, m'incarica con voto unanime di esprimere a Vostra Eccellenza ed agli onorevoli rappresentanti della nobile nazione alleata i sentimenti di inalterabile amicizia e simpatia per la grande Italia fascista e formula i suoi migliori voti per il rafforzamento delle relazioni

di sincera collaborazione esistenti fra i nostri due Paesi. — *Presidente del Parlamento:* KOTTA ».

(Applausi).

Ho risposto al Presidente del Parlamento d'Albania, ricambiando, a nome del Senato del Regno, l'espressione dei più cordiali sentimenti. (Applausi).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Millosevich di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni presentati alla Presidenza.

MILLOSEVICH, segretario:

DISEGNI DI LEGGE

Dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Nuove assegnazioni per opere di bonifica integrale (1143).

Dal Ministro della stampa e propaganda:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936—XIV, n. 438, contenente norme per la disciplina degli Enti lirici e delle stagioni liriche gestite dai Comuni e dagli Enti autonomi (1144).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936—XIV, n. 439, riguardante il trasferimento al Ministero per la stampa e propaganda delle attribuzioni del Ministero delle corporazioni sul diritto di Autore e sulla Società Italiana Autori ed Editori (1145).

RELAZIONI.

Dagli Uffici centrali:

Concentramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle funzioni del Segretariato nazionale per la montagna (1052). — *Rel.* MAROZZI.

Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936—XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto (969-B). — *Rel.* GUADAGNINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936—XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna (1123). — *Relatore* GUADAGNINI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936—XIV, n. 339, concernente la proroga delle esenzioni fiscali a favore della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (1132). — *Rel.* FACCHINETTI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936—XIV, n. 395, che istituisce la ferma unica di leva (1093). — *Rel.* MONTEFINALE.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale. — *Relatore* RUSSO.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1115)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

BUFFARINI GUIDI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFARINI GUIDI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Onorevoli senatori, presi ordini da S. E. il Capo del Governo Ministro per l'interno, ho il gradito incarico di illustrare, in occasione della discussione sul preventivo di spesa per l'anno 1935-1936, alcuni aspetti dell'attività del Ministero dell'interno.

Primo mio dovere è quello di esprimere all'onorevole camerata Bevione, insieme al riconoscimento più esplicito della sua alta competenza, il più fervido ringraziamento per il contenuto chiaro, completo ed elevato della sua veramente pregevole relazione.

Mi corre altresì fin d'ora l'obbligo, ed è per me graditissimo, di ringraziare gli onorevoli senatori Romano e Conti Sinibaldi per il contributo notevole apportato alla discussione; ad essi risponderò in seguito.

Nell'altro ramo del Parlamento ho avuto modo di prospettare il regolare funzionamento di tutti gli organi centrali e periferici dell'Amministrazione civile che fa capo al Ministero dell'interno ed ho rilevato il normale andamento politico amministrativo degli enti locali, a proposito dei quali ho tratteggiata la attuale loro situazione finanziaria. Situazione che ha imposto una politica di rigido raccoglimento che non può tollerare deviazioni di sorta. Questo deciso indirizzo voluto dal Ministero per ottenere un graduale assestamento nelle finanze degli enti locali ha impedito finora di prendere comunque in esame la revisione della casistica delle spese obbligatorie e facoltative, revisione che molti sostengono essersi ormai resa necessaria per le mutate esigenze della vita nazionale. Noi per primi siamo convinti che lo sviluppo impresso dal Fascismo alla educazione fisica ed alla attività culturale degli italiani, ha creato nuove necessità di ordine materiale e spirituale, molte delle quali potrebbero essere soddisfatte dagli enti locali (campi sportivi, piscine e spettacoli lirici, musicali, ecc.) e siamo anche consapevoli che la discriminazione delle spese in obbligatorie e in facoltative risente troppo del periodo ormai lontano nel quale venne creata.

Ma, ad una revisione siffatta si frappongono oggi difficoltà che riteniamo insormontabili.

Includere infatti fra le spese obbligatorie sia pure alcune delle spese attualmente classificate facoltative, cioè erogabili in quanto le condizioni dei bilanci lo consentano, sarebbe un volere aggravare le condizioni delle finanze locali, a meno che non si ritenesse di ricorrere ad un aumento delle entrate. Ciò che noi non intendiamo assolutamente di fare, convinti, come siamo, della assoluta necessità che il contribuente non debba essere ulteriormente comunque aggravato.

Nell'altro ramo del Parlamento, rispondendo all'onorevole camerata Tommaselli, ho messo in evidenza la cospicua entità del patrimonio delle Opere Pie nel Regno; desidero adesso completare la trattazione con altri dati e con alcune considerazioni che non reputo prive di interesse.

Il patrimonio delle opere di assistenza e di beneficenza, distribuito secondo gli scopi ai quali è destinato, fornisce elementi indicativi che debbono essere posti in evidenza.

Infatti dei 9 miliardi circa, ai quali assomma il patrimonio totale, 3 miliardi rappresentano il patrimonio degli enti ospitalieri e oltre 1 miliardo il patrimonio degli asili infantili e degli orfanotrofi.

Risulta così che circa la metà del patrimonio delle Opere Pie è investito in enti che indirizzano la loro attività assistenziale verso quelle alte finalità sociali che, nell'elevato clima di solidarietà nazionale, il Regime risolutamente persegue.

A proposito di asili infantili apro una breve parentesi per richiamare l'attenzione dell'onorevole Romano sopra alcune cifre che dovranno sia pure in parte rassicurarlo.

Su di un totale di 2.600.000 bambini dai 4 ai 6 anni, esistenti in Italia, e dei quali 1.200.000 maschi, 705.728 frequentano asili infantili che, come è noto, debbono accogliere di preferenza bambini poveri e bisognosi. La visione di migliaia e migliaia di scuole materne, accoglienti in vasti e luminosi ambienti la popolazione prescolastica della Patria, evocata in quest'aula con lirici accenti pieni di sincera umanità dall'onorevole senatore Romano, ha veramente allietato il nostro spirito. Non ritengo peraltro che il progetto possa avere una rapida totalitaria attuazione.

Riprendendo ora l'esame delle Opere Pie, in relazione ai loro fini, vediamo che anche nell'anno 1935 si è manifestata una netta tendenza negli oblatori ad agevolare l'incremento degli istituti a favore della infanzia (asili, orfanotrofi, colonie marine e montane), 56 dei quali vennero eretti in ente morale con un patrimonio complessivo di 24 milioni, e a favore degli enti ospitalieri, 15 dei quali, con un patrimonio di oltre 13 milioni, hanno acquistato nello stesso anno la personalità giuridica.

Resta a fare una ultima considerazione. Anche se il cospicuo patrimonio delle Opere Pie attende, come ho già affermato alla Camera, per alcuni

aspetti e in determinati settori, sistemi di gestione più aggiornati, pur tuttavia è opportuno rilevare che l'azione complessiva di assistenza e di beneficenza esercitata raggiunge risultati imponenti, se si tiene presente che nel 1935 sono stati assistiti 1 milione e 790.000 individui e che le erogazioni sono salite per l'anno stesso ad un totale di ben lire 568.227.297, ammontare notevole anche se debbono da esso dedursi i rimborsi eseguiti dalle provincie e dai comuni in base al domicilio di soccorso.

Un'altra notevole massa di ricchezza nazionale, oltre quella delle opere di beneficenza e di assistenza, è rappresentata dai beni demaniali dei comuni e delle provincie.

Da una indagine accurata (aggiornata fino a ieri) compiuta dal Ministero dell'interno risulta che gli enti locali hanno un patrimonio immobiliare del valore complessivo di lire 7.174.925.789, con un reddito annuo effettivo di lire 173.445.545.

Tale patrimonio risulta così distinto: beni rustici 2.118.398.545, con un reddito annuo di 64.438.540; immobili urbani 5.056.244, con un reddito annuo effettivo di 109.007.005.

Ho comunicato i dati complessivi, ma il Ministero è in possesso di tutti i dati suddivisi per provincia e per comune. Come vede il Senato, trattasi di cifre imponenti e di rilievi interessanti che il Ministero si ripromette di esaminare partitamente e diligentemente allo scopo di realizzare, così come affermavo alla Camera, un sempre migliore e più redditivo impiego anche del patrimonio degli enti locali, specialmente di quello terriero, in favore di questi e nell'interesse della economia generale della nazione. (*Approvazioni*).

Un nuovo regime per le stazioni di cura, soggiorno e turismo venne instaurato con la legge 25 gennaio 1934. Con esso venne disposto il riesame della posizione di tutte le stazioni precedentemente riconosciute, e questo sia agli effetti della loro classifica nelle distinte categorie di soggiorno cura e turismo, sia per la eventuale revoca di quelle che non avendo dimostrato, sulla base delle risultanze del precedente triennio, di poter realizzare un provento complessivo tributario di almeno lire 20.000 annue, per inadeguata sistemazione degli impianti e dei servizi ricettivi o igienici, non rispondessero alle esigenze del loro specifico ruolo.

L'applicazione di tali disposizioni da parte del Consiglio centrale delle stazioni di cura soggiorno e turismo, sedente presso il Ministero dell'interno, ha portato alla soppressione di qualifica di 67 stazioni, mentre ne sono state conservate ben 134, alcune delle quali però con l'obbligo di perfezionare impianti o servizi per poter ottenere nel quinquennio la definitiva conferma di qualifica.

È sembrato a molti che la Commissione abbia adottato criteri di eccessiva rigidità e che la legge stessa, ispirata a criteri, sotto un certo aspetto, contrastanti con l'interesse turistico nazionale, debba essere riveduta al più presto.

Non credo che nella legge del 1934 vi siano disposizioni da mutare e ritengo che la Commissione non meriti censura di sorta, avendo compiuta opera altamente benemerita dal punto di vista amministrativo e turistico.

È risaputo che in Italia le pretese di essere classificate stazioni di cura o di soggiorno o di turismo sono avanzate da troppi centri, alcuni dei quali sono privi assolutamente della più modesta organizzazione ricettiva.

Ora per il decoro e la serietà del turismo italiano, che ha riflessi così importanti nella economia nazionale, è necessario, anzi indispensabile, che l'opera della Commissione continui ad ispirarsi a quelle direttive di rigorosa classificazione che ha finora seguite. (*Approvazioni*).

La qualifica delle stazioni deve basarsi sulla reale, effettiva, accertata esistenza di tutte le condizioni richieste dalla legge. Fare il contrario significa recare pregiudizio al buon nome e alla intemerata reputazione di quelle stazioni che da anni compiono sacrifici notevoli per tenere alto, e con successo, il loro prestigio nel campo turistico internazionale. (*Applausi*).

Desidero ora intrattenere brevemente il Senato sulla attività legislativa esplicita nell'anno 1935 dal Ministero dell'interno.

Il Testo Unico delle leggi sulle Opere Pie è completato. Esso attende ora di essere sottoposto all'esame della Commissione interparlamentare (già nominata) e al parere del Consiglio di Stato.

Entrerà, pertanto, fra breve tempo, in vigore.

Il lavoro di preparazione dello schema del nuovo regolamento della legge comunale e provinciale è pressochè ultimato: si attende ora all'ordinamento e alla revisione delle norme predisposte per arrivare alla compilazione del testo sul quale verranno subito promossi i necessari pareri.

Si sono aggiornate e saranno raccolte in un complesso organico quelle disposizioni vigenti che meritano di essere conservate e si sono predisposte le norme necessarie per l'applicazione del nuovo testo. Nella complessa elaborazione sono state tenute doverosamente presenti la dottrina e la giurisprudenza che sono venute formandosi nel primo periodo di applicazione del Testo Unico e tutte le segnalazioni apparse sulle numerose riviste tecniche che si sono interessate di questa importante materia.

Affari di culto. — Circa poi l'attività legislativa spiegata nel 1935 in materia di culto, è di notevole importanza il provvedimento del 26 settembre 1935 col quale, eliminandosi difficoltà ed incertezze di applicazione delle norme regolamentari nei riguardi delle fabbricerie, si è nettamente e definitivamente chiarita la natura giuridica della fabbriceria che è un semplice organo amministrativo della Chiesa, senza propria personalità giuridica; si è precisato il contenuto dei poteri di questo organo nei rapporti con l'Autorità ecclesiastica e si è meglio determinata e più semplificata la procedura per l'approvazione dei bilanci e dei

conti, delimitando con esattezza la competenza rispettiva dei prefetti e degli ordinari diocesani. Tali disposizioni sono in via di attuazione; al raggiungimento di tali finalità danno la loro opera sia i prefetti che hanno ricevuto dal Ministero dell'Interno precise disposizioni, sia gli ordinari diocesani ai quali sono state impartite opportune istruzioni dalla Santa Sede. Tutto ciò sta a conferma della efficace collaborazione in atto fra le autorità dello Stato e le autorità della Chiesa, collaborazione che trova la sua ragione essenziale di attuazione nello spirito e nella finalità dei Patti Lateranensi. (*Applausi*).

Servizi passati al Ministero dell'interno. — Degni di segnalazione sono due servizi passati alle dipendenze del Ministero dell'interno e dei suoi organi periferici.

Primo, il servizio riguardante i soccorsi giornalieri da distribuirsi per disposizione di legge alle famiglie bisognose dei militari richiamati trattenuti o volontari alle armi. Con tale trasferimento le mansioni disimpegnate dai Distretti militari e dalle Capitanerie di Porto sono svolte ora dalle Prefetture, così come le attribuzioni prima conferite ai Ministeri delle forze armate sono ora esercitate dal Ministero dell'interno.

Tale importante e delicato servizio viene disimpegnato dagli organi ministeriali con diligenza e con alto senso di responsabilità, tanto che — bisogna riconoscerlo — esso non dà luogo a inconvenienti o lamentele di sorta.

Un particolare elogio va rivolto agli uffici postali che sono incaricati del pagamento dei soccorsi, l'importo dei quali viene, volta a volta, rimborsato dalle Prefetture, su accreditamenti disposti periodicamente dal Ministero dell'interno.

Un altro importante servizio passato al Ministero dell'interno e agli organi dipendenti, Prefetture e Province, è il servizio dei pompieri, alla organizzazione nazionale del quale il Ministero attende con energia e speditezza.

Archivi di Stato. — Allo scopo preciso e diretto di dare finalmente inizio alla tanto invocata opera di riordinamento della Amministrazione degli Archivi di Stato, è intervenuta una disposizione legislativa che contiene sostanziali modifiche alle norme per la composizione e le attribuzioni del Consiglio per gli Archivi del Regno.

Con tale provvedimento la presidenza del Consiglio degli Archivi viene attribuita al Ministro per l'interno che può delegare il Sottosegretario di Stato. Viene altresì profondamente modificata la struttura del Consiglio, demandandosi la scelta dei componenti di esso direttamente ai Ministeri dell'educazione nazionale, della giustizia e dell'interno, nonché al Segretario del Partito e ai principali enti culturali del Regime, quali la Reale Accademia d'Italia e la Giunta centrale per gli Studi storici.

Si è contemporaneamente resa possibile la soppressione della Giunta degli Archivi che aveva

precipualemente attribuzioni relative al governo del personale degli Archivi, attribuzioni che sono state trasferite agli organi dell'Amministrazione dell'interno, raggiungendosi così quella unità di direttiva e di comando che sono la base di ogni ordinamento fascista.

Al Consiglio degli Archivi vengono invece conferite precise attribuzioni di ordine strettamente tecnico, così come la natura dell'organo consultivo imponeva.

A far parte del nuovo Consiglio degli Archivi sono stati designati uomini di altissimo valore professionale, i quali danno sicuro affidamento di saper segnare finalmente l'indirizzo tecnico preciso che troverà negli organi dipendenti dal Ministero una decisa e pronta volontà esecutiva.

Alla vice-presidenza del Consiglio degli Archivi è stato nominato l'onorevole senatore Francesco Salata, la competenza del quale è sicura garanzia di successo nell'attività che sarà per intraprendere. Al suo fianco sono i camerati professori Pier Silvio Leicht, Alessandro Lustig, Pietro De Francisci, Annibale Alberti, Pietro Fedele.

Per quanto concerne poi l'ordinamento archivistico, così come fa presente il relatore, sono già inoltrati gli studi per la compilazione del nuovo regolamento e per una integrale difesa del vasto e importante materiale, ovunque esso si trovi.

Nei riguardi del personale, l'opera di epurazione e di rinnovamento, già iniziata nell'esercizio decorso, è continuata senza indecisione, con il collocamento a riposo di impiegati anziani e con la esclusione dal servizio di individui non idonei per ragioni politiche, morali o disciplinari; a tutto ciò ha fatto seguito la assunzione di nuovi elementi giovani e fattivi che hanno dimostrato buona preparazione culturale, accuratamente constatata, attraverso regolari e rigorose prove di esami.

A mezzo, infine, di appositi concorsi sono stati preposti agli Archivi di Stato più importanti (Napoli, Firenze, Palermo, Genova e Bologna) sovrintendenti titolari che sono fra i migliori dell'Amministrazione; si è posto così finalmente termine alla reggenza che era divenuta non più incarico limitato a speciali ed eccezionali condizioni di breve durata, ma un vero abusivo istituto; per il quale l'incarico veniva ad acquistare l'illegale carattere di stabilità e di continuità.

L'onorevole senatore Romano, nel suo elevato discorso, si è intrattenuto sulla mortalità infantile, argomento che ho già avuto modo di illustrare alcuni giorni fa dinnanzi alla Camera, prospettandolo come un problema di fondamentale importanza politica e sociale.

Ma, poichè l'onorevole senatore Romano ha strettamente collegate le sue conclusioni al funzionamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia, mi corre l'obbligo di fornire al Senato un dettagliato quadro di tutte le attività che interferiscono nel vasto problema della maternità e dell'infanzia, in modo che risultino chiare e definite le direttive, le funzioni e le attribuzioni.

Incominciamo con lo stabilire nettamente i limiti e la natura delle attività demandate alla competenza dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Esse sono, così come risulta dal regolamento dell'Opera compilato nel 1926:

1° servizi di protezione e assistenza durante la gestazione, il parto, il puerperio (articolo 123);

2° servizi di aiuto materno, di profilassi sanitaria ed assistenza della prima infanzia (articolo 132);

3° profilassi antitubercolare infantile (articolo 140);

4° protezione fisica e morale dei fanciulli di età prescolastica e scolastica (articolo 149);

5° assistenza degli anormali fisici e psichici (articolo 163).

Da quanto precede risulta in modo preciso che le direttive fondamentali alle quali deve ispirarsi l'Opera nella sua attività sono:

a) la profilassi, l'educazione igienica, la diffusione della norma medica preventiva;

b) la cura ambulatoria in determinati casi stabiliti dal regolamento;

c) il coordinamento e l'integrazione della azione di altri enti pubblici.

È evidente, quindi, che l'Opera nazionale maternità e infanzia, che pure ha un indirizzo igienico sanitario ed una organizzazione centrale e periferica all'uopo costituita, non ha, come alcuni, purtroppo, anche medici ritengono, funzioni particolarmente curative.

Ora se noi poniamo la nostra attenzione sopra le statistiche riflettenti la mortalità infantile possiamo trarne conclusioni precise e interessanti.

Prendiamo i dati riferentisi alla mortalità infantile nel primo anno di età, nell'anno cioè nel quale la mortalità è di gran lunga superiore agli anni seguenti, ed esaminiamo alcune principali cause di morte.

I dati si riferiscono all'anno 1934 (gli ultimi completi) e sono pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica.

Così sopra una mortalità complessiva nell'anno di 98.023 bambini (da 0 ad un anno) le malattie infettive (morbillo, scarlattina, tosse convulsa, difterite, influenza, tubercolosi, sifilide ecc.) ci danno 6.926 morti; le malattie dell'apparato respiratorio (bronchite, polmonite ecc.) ci danno 21.173 morti; le malattie del sistema nervoso (encefalite, meningite ecc.) ci danno 4.408 morti; e altri 6.000 morti circa ci danno, in complesso, il gruppo delle malattie dell'apparato circolatorio del sangue e della pelle ed altre minori.

Quindi, su un totale di 98.023 morti, il 40 per cento si deve a malattie che richiedono soprattutto una azione curativa che esorbita, come si è detto, dalle funzioni specifiche dell'Opera. La rimanente percentuale del 60 per cento è da attribuirsi a malattie dell'apparato digerente (soprattutto enteriti) con un'altissima cifra, ben 33.800 morti, e a malattie dell'infanzia con 26.556 morti dei quali 11.161

per debolezza congenita e 9.037 per nascita prematura (esclusi, s'intende, i nati morti).

Sopra questo secondo gruppo di cause di morti l'azione dell'Opera nazionale maternità e infanzia può e deve esplicarsi con la sua assistenza igienico-sanitaria, considerando peraltro che tale assistenza deve essere necessariamente affiancata e seguita sempre dall'azione prettamente curativa.

In conclusione, l'azione igienico-sanitaria dell'Opera può influire efficacemente solo in un determinato settore delle cause di mortalità infantile e deve procedere sempre congiuntamente con l'attività sanitaria, svolta dai numerosi enti e istituzioni estranei all'Opera nazionale maternità e infanzia (quali i reparti di maternità presso gli ospedali, le cliniche ostetriche e pediatriche, gli ospedali per bambini, i reparti materni, i sanatori antitubercolari, ecc.).

È pertanto evidente come, per combattere la mortalità infantile, non sia solo necessario sempre più e sempre meglio attrezzare e perfezionare gli organi dell'Opera nazionale maternità e infanzia fino a spingere la loro benefica azione nei più lontani borghi rurali, ma sia, altresì, indispensabile richiamare l'attenzione e richiedere il contributo di tutti i medici italiani e particolarmente dei medici condotti, che potranno così ancora una volta rendersi benemeriti della Nazione nel combattere una battaglia, la cui vittoria condurrà a raggiungere un obiettivo di così elevato interesse umano, politico e sociale. (*Approvazioni*).

È necessario infine richiamare l'attenzione dell'onorevole Romano sul fatto che l'Opera nazionale maternità e infanzia non si limita né si è limitata all'assistenza dei bambini nei primi tre anni di età.

Infatti, l'Opera prosegue l'assistenza all'infanzia anche nel periodo dai quattro ai sei anni, assistenza che viene esplicata in forme diverse che vanno dall'aiuto diretto alla famiglia al ricovero del fanciullo in speciali istituti, alla sovvenzione e alla integrazione dell'attività degli enti pubblici e privati che tendono al miglioramento fisico e morale dell'infanzia. Nell'anno 1934, sono stati assistiti dall'Opera n. 133.136 bambini, tutti dall'età di tre a quella di sei anni. Per il 1935, il numero è stato quasi triplicato, essendosi raggiunto la cifra di 328.308 assistiti.

Del resto se si considera la vastità dei compiti che l'Opera nazionale maternità e infanzia deve assolvere, in relazione ai mezzi disponibili (lire 112 milioni), i risultati finora ottenuti debbono considerarsi più che soddisfacenti e ci debbono soprattutto rendere ottimisti per i risultati che col concorso di tutti gli organi sanitari, politici e sociali del Regime potranno ancora raggiungere in un non lontano domani.

Basta pensare che la mortalità nel primo anno di vita è diminuita da 131.464 nel 1927 a 98.023 nel 1934 e che la mortalità nei primi cinque anni di vita è discesa da 204.413 nel 1927 a 148.331 nel 1934.

Una risposta precisa debbo infine all'onorevole senatore Conti Sinibaldi che si è intrattenuto sopra un argomento che interessa, sotto certi aspetti, anche la competenza dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Il coordinamento tra l'attività dei Tribunali e delle Corti d'appello pei minorenni e quella dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia già esiste e si va sempre più sviluppando. L'Opera, infatti, sta istituendo, presso le Corti di appello e le loro sezioni, centri di osservazione per la raccolta dei minorenni abbandonati. In tali centri i minorenni, dopo essere stati sottoposti alle indagini antropologiche e sociali necessarie alla conoscenza perfetta della loro personalità psichica, vengono avviati in istituti normali di educazione, e, se si tratta di adolescenti travati e delinquenti, in istituti per corrigendi, previa ordinanza dell'autorità giudiziaria.

Nel caso che occorra, poi, un intervento immediato, provvedono direttamente all'assistenza e al ricovero dei minorenni abbandonati i patronati comunali dell'Opera.

La notevole spesa che sostiene annualmente l'Opera per la sua attività a favore dei fanciulli abbandonati e che assorbe circa un terzo delle disponibilità finanziarie dell'Ente dimostra come l'importanza del problema, prospettato dall'onorevole senatore Conti Sinibaldi, sia giustamente valutato da quell'istituto e dal Ministero dell'interno che ne vigila l'andamento.

Per sua parte, poi, questo Ministero non ha mancato nei casi più urgenti, e quando gli impegni assunti dall'Opera non permettevano di dar corso ad ulteriori ricoveri, di intervenire direttamente provvedendo all'assistenza in idonei istituti dei fanciulli abbandonati.

Infatti, a carico diretto del bilancio dell'interno, risultano assistiti, presso vari enti, 2.568 ragazzi.

Onorevoli Senatori, in esecuzione degli ordini del Ministro dell'interno, ho rappresentato in quadri, per quanto mi è stato possibile chiari e precisi, dinanzi ai due rami del Parlamento la complessa attività nell'anno decorso esplicata dal Ministero sotto la quotidiana illuminata direttiva del Duce.

Al termine di questa mia esposizione, desidero mettere ancora una volta in rilievo le più che normali condizioni dell'ordine dello spirito pubblico.

Lo Stato fascista, attraverso i suoi organi di polizia, sensibili, pronti e decisi nell'opera di prevenzione, di repressione e anche di assistenza, è in grado di custodire ed assicurare, con vigile fermezza, in ogni momento, ed ovunque, l'ordine più completo. Reso l'elogio alle forze tutte della polizia, Carabinieri e Milizia comprese, dobbiamo però riconoscere che l'ordine pubblico, più che mai perfetto oggi in Italia, è in funzione ormai soprattutto delle condizioni storiche create dal Fascismo. (*Vivi applausi*).

Una infrangibile solidarietà morale ed una ferrea disciplina unitaria di popolo, sorte dalla certezza di una più alta giustizia sociale, e una illuminata coscienza nazionale, pronta a trasformarsi in una irresistibile volontà di potenza, sono le basi granitiche sulle quali si erige saldo e sicuro l'ordine fascista. (*Applausi*).

Il popolo avverte nel Duce il creatore del suo nuovo destino e il Duce sente nel popolo lo strumento formidabile per la nuova epoca della Patria.

Onorevoli Camerati, termino con le parole del Capo: « Sicuro entro le sue frontiere, grazie alla mole dei suoi armamenti e allo spirito dei suoi combattenti; munito di strumenti politici e sociali sempre più adeguati alle condizioni della sua vita e alla evoluzione dei tempi e in anticipo su tutti i Paesi del mondo, il popolo italiano, ha oggi dischiuse, grazie al Fascismo, le vie di una sempre crescente potenza ». (*Vivissimi e prolungati applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A). (*Approvato*).

Art. 2.

L'integrazione, a carico dello Stato, dei bilanci dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei Comuni della Provincia stessa, autorizzata col Regio decreto-legge 9 novembre 1924, n. 1958, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, fino a tutto l'anno 1929, e prorogata, successivamente, fino a tutto il 1935, è ulteriormente prorogata, nella misura di lire 1.000.000, a tutto l'anno 1936.

(*Approvato*).

Art. 3.

È stabilito in lire 100.000.000, per l'esercizio finanziario 1936-37, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, di cui all'articolo 6 della legge 13 aprile 1933, n. 298.

(*Approvato*).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo per il culto riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B).

b) a far pagare le spese ordinarie e straor-

dinarie, del Fondo predetto, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 23 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1936-37 senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(Approvato).

Art. 7.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi

in vigore, le entrate dei patrimoni riuniti ex-economali di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella F);

b) a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella G).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei patrimoni riuniti ex-economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso all'appendice medesima.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2395, concernente la facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e le norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari » (N. 1023).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2395, concernente la facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e le norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2395, concernente la facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e le norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2281, recante modifiche alle disposizioni vigenti sulla concessione dei premi di arruolamento ai carabinieri Reali ausiliari » (N. 1025).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2281, recante modifiche alle disposizioni vigenti sulla concessione dei premi di arruolamento ai carabinieri Reali ausiliari ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2281, recante modifiche alle disposizioni vigenti sulla concessione dei premi di arruolamento ai carabinieri Reali ausiliari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2224, concernente la estensione dell'uso delle cartoline postali in esenzione di tassa alle Forze armate mobilitate nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo per esigenze dell'Africa Orientale » (N. 1030).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2224, concernente la estensione dell'uso delle cartoline postali in esenzione di tassa alle Forze armate mobilitate nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo per esigenze dell'Africa Orientale ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2224, concernente l'estensione dell'uso delle cartoline postali in esenzione di tassa alle Forze armate mobilitate nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo per esigenze dell'Africa Orientale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle forze armate dello Stato, dislocato nelle Colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette colonie » (N. 1040).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle forze armate dello Stato, dislocato nelle colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette colonie ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle forze armate dello Stato, dislocato nelle colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette colonie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi » (N. 1051).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, 2356, recante nuove

disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del Regio esercito » (N. 1063).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2356, recante nuove disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del Regio esercito ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2356, recante nuove disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del Regio Esercito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 78, relativo al conferimento ai diplomi conseguiti presso la Scuola superiore fascista di economia domestica di Roma del pieno valore di abilitazione per l'insegnamento di alcune discipline nelle Scuole e nei Corsi secondari di avviamento professionale » (N. 1081).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 78, relativo al conferimento ai diplomi conseguiti presso la Scuola superiore fascista di economia domestica di Roma del pieno valore di abilitazione per l'insegnamento di alcune discipline nelle Scuole e nei Corsi secondari di avviamento professionale ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 78, relativo al conferimento ai diplomi conseguiti presso la Scuola superiore fascista di economia domestica di Roma del pieno valore di abilitazione per l'insegnamento di alcune discipline nelle Scuole e nei Corsi secondari di avviamento professionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 230, relativo al trattenimento in servizio per impieghi limitati o condizionati di ufficiali in servizio permanente effettivo affetti da infermità temporanee » (Numero 1083).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 230, relativo al trattenimento in servizio per impieghi limitati o condizionati di ufficiali in servizio permanente effettivo affetti da infermità temporanee ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 230, relativo al trattenimento in servizio per impieghi limitati o condizionati di ufficiali in servizio permanente effettivo affetti da infermità temporanee.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2372, che proroga a tutto il 1936 alcune disposizioni di carattere transitorio relative al personale militare della Regia aeronautica » (N. 1084).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2372, che proroga a tutto il 1936 alcune disposizioni di carattere transitorio relative al personale militare della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2372, che proroga a tutto il 1936 alcune disposizioni di carattere transitorio relative al personale militare della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2385, che proroga

a tutto il 1936 le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 16 maggio 1935, n. 967, relative ai titoli minimi di studio necessari per l'ammissione ai corsi di pilotaggio aereo » (N. 1085).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2385, che proroga a tutto il 1936 le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 16 maggio 1935-XIII, n. 967, relative ai titoli minimi di studio necessari per l'ammissione ai corsi di pilotaggio aereo ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2385, che proroga a tutto il 1936 le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 16 maggio 1935-XIII, n. 967, relative ai titoli minimi di studio necessari per l'ammissione ai corsi di pilotaggio aereo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 104, concernente la riorganizzazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero » (N. 1087).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 104, concernente la riorganizzazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 104, concernente la riorganizzazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 296, riguardante il coordinamento delle attribuzioni e dei servizi del-

l'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero — che assume la denominazione di « Istituto nazionale fascista per il commercio estero » — con le attribuzioni del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute » (N. 1101).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 296, riguardante il coordinamento delle attribuzioni e dei servizi dell'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero — che assume la denominazione di « Istituto nazionale fascista per il commercio estero » — con le attribuzioni del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 296, riguardante il coordinamento delle attribuzioni e dei servizi dell'Istituto Nazionale Fascista per gli scambi con l'estero — che assume la denominazione di « Istituto Nazionale Fascista per il commercio estero » — con le attribuzioni del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia » (N. 1122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 408, che proroga fino al 31 marzo 1938-XVI, le agevolzze doganali a favore di alcuni tipi di oli minerali destinati al collaudo dei motori per autoveicoli e per aviazione » (N. 1129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 408, che proroga fino al 31 marzo 1938-XVI, le agevolzze doganali a favore di alcuni tipi di oli minerali destinati al collaudo dei motori per autoveicoli e per aviazione ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 408, che proroga fino al 31 marzo 1938-XVI, le agevolzze doganali a favore di alcuni tipi di oli minerali destinati al collaudo dei motori per autoveicoli e per aviazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge, testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 » (N. 1128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 ».

Prego il senatore segretario Millosevich di darne lettura.

MILLOSEVICH, segretario legge lo stampato n. 1128.

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che nella relazione del senatore Conti, al penultimo periodo, è corso un errore tipografico che deve essere corretto come segue. Invece di leggersi che nel sistema fascista le distanze « dovranno sempre raccorciarsi » per tendere ecc., si deve leggere: « dovranno sempre più raccorciarsi » per tendere...

È una sfumatura di pensiero che è opportuno

sia rilevata anche per riguardo al nostro egregio collega relatore che non è presente nell'Aula.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LEICHT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEICHT. Onorevoli colleghi, l'ampia relazione, molto bene informata, che il senatore Ettore Conti ha fatto sul bilancio delle corporazioni, dà tutta la misura della importanza dell'azione del Ministero delle corporazioni in questo storico periodo che l'Italia attraversa. Le sanzioni che il sinedrio ginevrino ha lanciate contro l'Italia, ritenendo di fiaccare il suo spirito di resistenza, hanno invece cementato sempre più l'unione del popolo nostro. Mentre le armi della terra e del cielo combattono gloriose battaglie nel Tigris e nella Somalia, battaglie che ci riempiono il cuore di orgoglio, un altro esercito silenzioso combatte una battaglia pure difficile ed è quella che nell'interno del Paese si fa, per resistere alle inique sanzioni. Gli operai lavorano disciplinati nelle officine, i capi studiano nuovi mezzi per potenziare la produzione nazionale, il Governo dà le sue direttive, eccita questo intenso lavoro colla sua volontà. Il nostro popolo dimostra così la nuova anima che esso si è formata dopo l'avvento del Fascismo. Non dobbiamo dimenticare che questa disciplina nazionale, che s'è così formata, ha la più alta importanza: essa serve non solo di base alla politica economica ed interna, ma anche alla politica internazionale. Tutti sappiamo quali siano state le conseguenze nel campo internazionale delle divisioni interne dell'Italia nel periodo del dopo-guerra.

Quest'unione, questa disciplina hanno la loro base nel prestigio del Fascismo e il loro strumento nel sistema sindacale-corporativo.

Voglio ricordare al Senato che, proprio in questi giorni, si matura il decennale della legge 3 aprile 1926, quella legge che fondò un nuovo ordine di cose. Ricordo i dubbi e le ansie della vigilia, le dispute che ci furono fra noi circa la convenienza di adottare il sistema del sindacato unico o del sindacato plurimo, circa l'opportunità di dare una certa figura od una cert'altra al sindacato e al contratto collettivo di lavoro. Ricordo le discussioni intorno alle Corporazioni, che molti temevano potessero risolversi in sindacati misti; ricordo finalmente la grande controversia relativa alla possibilità e alla convenienza di sottoporre alla Magistratura del lavoro le controversie collettive; ricordo le due correnti che si erano formate. In una storica seduta alla Camera dei Deputati, le due tendenze si acquietarono davanti alla parola del Duce che con alto senno stabilì che tutte le controversie, in qualunque campo sorgessero, dovessero essere sottoposte al giudizio della Magistratura del lavoro.

Ricordo anche la figura indimenticabile di colui che fu il collaboratore principale del Duce in questa opera legislativa, cioè Alfredo Rocco, che

in questa legge diede tutta la misura della sua grande mente di giurista e del suo sguardo lungimirante di politico.

Gli istituti allora formati: Contratto collettivo di lavoro, sindacati legalmente riconosciuti, Magistratura del lavoro, sono stati il fondamento del nuovo ordine della nuova disciplina del popolo italiano. Gli altri istituti che si sono costituiti successivamente: le Corporazioni, i Comitati corporativi, la legge che disciplina i nuovi impianti, i consorzi obbligatori, tutta la vasta legislazione che riguarda le assicurazioni sociali, l'assistenza e via via fino alla legge che disciplina il credito e le banche, tutto questo è sorto dal tronco vigoroso della legge 3 aprile 1926 e dalla Carta del lavoro che la seguì di poco. Si è creato così uno strumento che permette al Governo di far sentire la sua volontà e le sue direttive dal centro fino all'estrema periferia pur senza formare, come disse il Duce nello storico discorso del 23 marzo, uno Stato burocratico e lasciando la libertà all'iniziativa individuale ogni qualvolta si dimostri utile per la economia della Nazione.

Lo Stato italiano ha avuto così un ordinamento che è conforme ai nostri tempi e alle esigenze dei nostri tempi, non solo per il periodo eccezionale che attraversiamo, ma anche per i tempi normali. Non dobbiamo dimenticare che le Nazioni si sono asserragliate nel loro territorio economico, si sono difese con alte barriere protettive, ciò che ha ostacolato la circolazione dei beni, la bilancia monetaria e quella commerciale. È stato necessario di sviluppare in ciascun popolo nuove industrie, per dare occupazione agli operai che erano rimasti senza lavoro per la trasformazione avvenuta nel campo industriale. Questo ci ha reso necessario di fare altrettanto e di eliminare le importazioni superflue, di aumentare la produzione nazionale nei limiti del possibile, di cercare nuovi sbocchi alle esportazioni, di potenziare insomma la vita economica della Nazione, di governare la bilancia commerciale, di dare le cure più assidue alla bilancia monetaria. Ora tutto questo rende necessaria una ferrea disciplina nel Paese. Ed è necessario, perchè questa ferrea disciplina ci sia, che ogni uomo si senta una parte, una piccola ruota del grande ingranaggio nazionale e che abbia la coscienza che il suo moto non può essere nè troppo lento nè disordinato per non recare danno all'ingranaggio totale. Per fortuna le sanzioni sono venute quando questo edificio sindacale e corporativo era quasi al completo e si è venuto completando proprio in questi mesi dando la misura del suo valore. Non è senza commozione che noi pensiamo che il Duce, mentre la sua mente è assillata da tanti problemi della politica internazionale e di quella militare, ha potuto presiedere ben 27 volte le Corporazioni, interessandosi a tutti i problemi che in esse sono stati dibattuti. È altrettanto degno di nota il fatto che, in questo nuovo indirizzo che è stato dato alla vita economica dello Stato attraverso l'edificio sindacale

corporativo, si son viste marciare di pari passo ed in stretta unione la scienza e la pratica: gli scienziati nei loro laboratori hanno studiato nuovi procedimenti per potenziare l'economia della Nazione, gli industriali hanno cercato, con uno spirito d'iniziativa, altamente lodevole, di dare effetto pratico a questi studi. Noi vediamo che i postulati di molte Corporazioni coincidono perfettamente con gli studi del Consiglio delle Ricerche.

Molti laboratori sono stati creati per questo scopo. Sono state create stazioni sperimentali per il cuoio, per le industrie tessili, per le conserve alimentari, per la seta, per i prodotti agrumari allo scopo di coadiuvare la trasformazione industriale che avviene nella Nazione.

Siamo certi che questa stretta connessione tra la scienza e la pratica durerà anche dopo che questo periodo fortunoso per il nostro Paese sarà passato, e non si ripeterà l'errore che si è commesso nel dopo-guerra, quando tante iniziative che avrebbero potuto affrancare il nostro Paese dalla servitù verso lo straniero per molti prodotti furono abbandonate, perchè trovarono il capitale timido, i dirigenti inesperti e perchè il Governo del tempo trascurò questi problemi.

L'ordinamento sindacale corporativo che è base dello svolgimento di questa ardua e lungimirante politica si è formato attraverso una elaborazione legislativa che ha come caratteristica quel metodo proprio del Governo fascista, cioè un metodo che chiamerei sperimentale: nessun passo è stato fatto senza che si siano verificate le conseguenze del passo precedente. La riforma è stata rapida ma fu fatta con grande ponderazione. È naturale però che, essendosi fatta una così ampia e progressiva modificazione nell'organismo dello Stato, alcune parti della legislazione, che fu iniziata con la legge del 3 aprile 1926, siano invecchiate. Non parlo della legge del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che necessariamente dovrà essere rifatta in gran parte, ma anche della stessa legge del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. Indubbiamente vi sono delle parti che meriterebbero di essere rivedute e io mi auguro che, in occasione della riforma politica annunciata dal Duce nel suo memorando discorso del 23 marzo, si faccia un'opera di revisione e di unificazione di tutta la materia legislativa del campo sindacale corporativo dal 1926 sino ad oggi.

È un decennio di intensa opera legislativa in questa materia e sarebbe opportuno che certe disposizioni inutili fossero eliminate, altre fossero rivedute e si togliesse qualche discordanza che si è formata nella terminologia, inquantochè alcuni termini che avevano prima un dato significato oggi lo hanno più o meno modificato. Ad esempio (non voglio tediare il Senato con questi rilievi tecnici), ricorderò che il sindacato legalmente riconosciuto dalla legge del 3 aprile 1926 aveva in quel tempo una figura che oscillava tra il diritto privato e il diritto pubblico,

mentre già da tempo ha assunto una veste schiettamente pubblicistica. Se ne possono citare molte prove: ne ricorderò una sola che troviamo nella disposizione della legge del 3 aprile 1926 nella quale è stata preveduta la possibilità che il Pubblico Ministero si sostituisca al sindacato nel promuovere la costituzione del contratto collettivo di lavoro quando il sindacato sia negligente o forse agisca con malevolenza. Potete immaginare qualche cosa di simile oggi? La disposizione, a quanto mi consta, non è stata mai applicata, perchè il sindacato agisce sotto il controllo dei Corpi centrali e del Ministero delle corporazioni in stretta connessione con le autorità politiche, sicchè un'ipotesi quale è quella prevista dalla legge non potrebbe verificarsi. Un altro esempio di questa concezione semi-privatistica del sindacato legalmente riconosciuto si ha nella disposizione della stessa legge dove si prevede la possibilità che il sindacato si obblighi solidariamente a riparare i danni del contratto collettivo di lavoro non eseguito: disposizione che non ebbe, per quanto io so, nessuna attuazione.

Ma anche la stessa figura del contratto collettivo di lavoro meriterebbe un'interpretazione autentica. Voi sapete che gli studiosi s'accapigliano per stabilire se questo contratto collettivo sia una legge oppure un contratto e questa incertezza ha anche dei riflessi nelle sentenze della Magistratura. Tutto ciò si potrebbe evitare dando una più esatta definizione a questo istituto che dall'aprile del 1926 ad oggi, ebbe, come tutti sanno, larghissima applicazione, ciò che è servito a precisarne, molto meglio di quel che si potesse fare allora, l'indole e gli effetti.

Ma non hanno avuto contorni ben definiti neppure le norme — come dice nel suo linguaggio un po' arcaico la legge del 1926 — emanate dagli organi di collegamento, gli stessi che oggi si chiamano Corporazioni, cioè quelle che nella scienza del diritto corporativo si è convenuto di chiamare « ordinanze corporative ». Sarebbe opportuno definire anche questo istituto che ha avuto applicazioni importanti, come, ad esempio, la Carta della mezzadria.

Ed ancora un'osservazione.

L'onorevole Sottosegretario di Stato, il valente ed operoso camerata Lantini, ha annunciato all'altro ramo del Parlamento che è imminente la istituzione del libretto di lavoro, per la quale il bilancio che stiamo per approvare fissa uno stanziamento di lire 700.000, a completamento delle altre 350.000 che erano state poste nel bilancio precedente. Io sono molto lieto di questo annuncio dato dall'onorevole Sottosegretario di Stato: il libretto di lavoro, del quale ci siamo occupati nei nostri lavori alcuni mesi or sono, servirà a definire meglio l'assegnazione del prestatore d'opera all'una o all'altra categoria ed anche ad eliminare certi errori che si verificavano nelle statistiche in quanto che i disoccupati apparivano in numero maggiore di quello che era

effettivamente. Infatti questi lavoratori, nell'ansia di avere una occupazione, si iscrivevano in elenchi di varie categorie e venivano perciò computati più volte.

Tuttavia io vorrei raccomandare alla grande esperienza dell'amico e camerata Lantini che vegli affinché nell'applicazione dei libretti di lavoro non si cada nell'eccesso opposto, che cioè il lavoratore venga definito con limiti troppo rigidi e ristretti. Per citare un esempio, nelle categorie più umili come quella dei braccianti agricoli, avviene sovente che questi lavoratori possano essere occupati, quando nella loro categoria non trovano lavoro, in altre categorie, ad esempio, in quelle più basse degli edili. Ora non vorrei che si creasse, con un'applicazione troppo che è rigida del libretto di lavoro, un ostacolo a tali necessari spostamenti. Debbo anche dire, a tal proposito, che una tendenza, nel senso da me desiderato, si può vedere già nel fatto che gli Uffici di collocamento, che finora erano divisi in tre categorie ben distinte l'una dall'altra: agricoltura, industria, commercio, sono stati concentrati tutti in un solo ufficio provinciale del quale le tre grandi divisioni accennate formano tre sezioni. Ciò lascia sperare che le preoccupazioni di questa povera gente abbiano ad essere sopite da una più elastica comprensione dei collocatori, pur tenendo conto, com'è ben naturale, delle legittime esigenze dei datori di lavoro, circa la capacità delle maestranze.

Mi sono soffermato su queste che possono sembrare minuzie; ma io, poichè spesso vivo a contatto con questa povera gente, so quali siano le loro preoccupazioni. Credo che, quando si tratta di tali giuste ansietà, anche le minuzie debbano essere curate. D'altra parte, nel trovarmi in contatto con questi umili lavoratori, ho potuto riconoscere che un grande mutamento è avvenuto nella loro anima: si sentono ancora, è naturale e non potrebbe essere diversamente, delle recriminazioni e dei lamenti, ma vi è la persuasione intima che è stata creata una giustizia anche nel campo economico. La povera gente, gli umili lavoratori hanno fiducia nelle autorità, nelle gerarchie; ritengono che, se le gerarchie sono bene informate, giustizia sarà resa. Questo è un grandissimo progresso.

Io credo che al Fascismo sarà riconosciuto, quando i giudici saranno finalmente imparziali anche nel mondo internazionale, questo grande merito (e del resto molti lo riconoscono già), quello cioè di avere data cittadinanza nel campo giuridico a tutta una serie di rapporti che stavano fuori. Il popolo italiano ha dei grandi meriti di fronte alla civiltà: l'Italia è stata la madre delle arti e delle scienze e delle lettere più squisite, ma, se si vuole fissare forse la più essenziale caratteristica del popolo italiano, io credo che si debba ricercarla in quella virtù che gli è stata trasmessa dal mondo romano, cioè di essere un popolo giurista e legislatore. Come nei secoli XIII, XIV, XV,

i nostri giuristi ebbero il grande merito di dare un posto nella dogmatica a tanti istituti che erano stati foggiate dalla pratica e non avevano contorni ben precisi, e questi istituti di diritto internazionale, di diritto commerciale sono stati poi accettati da tutti i popoli che ne richiamarono i benefici all'Italia, così io credo che l'Era fascista rimarrà nella storia soprattutto per queste riforme che in progresso di tempo beneficieranno non soltanto l'Italia ma anche altri popoli. Sarà sempre gran merito del Fascismo quello di aver preso queste forze, quasi brute, che lottavano fuori del campo del diritto e di averle costrette ad entrare nel tempio di Temi ed a sottomettersi all'idea sovrana, augusta della Giustizia Sociale. (*Applausi e congratulazioni*).

BOCCIARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIARDO. Onorevoli senatori, il momento attuale, nel quale l'Italia subisce la prova dell'iniquo e odioso assedio economico, rende doverosi esami di coscienza a chiunque abbia posizioni di responsabilità nell'attività del Paese.

Gli industriali, specie quelli delle maggiori categorie, sono fra coloro che devono chiedersi se la loro opera passata è stata sempre all'altezza del compito loro affidato.

Io, come industriale, mi propongo di esaminare, sotto questo punto di vista, due specifici rami di attività che conosco più da vicino, entrambi considerati fondamentali: la siderurgia e l'industria dell'azoto.

Aggiungerò qualche considerazione sulla nostra attività idroelettrica che sta, e più ancora deve essere posta, alla base di tutto il nostro sviluppo industriale.

Chiuderò, infine, esponendo qualche concetto e qualche raccomandazione, forse non totalmente priva di interesse nel momento presente.

Ciò che dirò è il frutto della mia modesta, ma lunga ed appassionata osservazione.

Comincerò dalla siderurgia e cioè dall'industria produttrice della ghisa e dell'acciaio.

È un ramo di attività che è stato ed è frequentemente discusso e non sempre con benevolenza e con cognizione di causa.

Essa è stata la prima industria fortemente protetta dai dazi doganali e, malgrado che essa sia oggi uguagliata o superata nella protezione da altre industrie manifatturiere, la siderurgia permane sempre nella mente del pubblico la tipica industria protetta contro la quale, di preferenza, si appuntano le critiche.

Accenno appena che la moderna siderurgia si è sviluppata nel nostro Paese sotto la protezione della tariffa doganale del 1887, e che essa compì rapidamente le successive tappe del suo progresso tecnico:

l'adozione dei grandi forni Martin a carica solida, prima del 1890;

l'impianto di moderni altiforni a coke a Por-

toferraio per la produzione della ghisa col minerale dell'isola d'Elba, nel 1900;

i nuovi altiforni a Bagnoli di Napoli ed a Piombino, collegati alle rispettive acciaierie in modo da realizzare il ciclo completo di produzione dell'acciaio partendo direttamente dal minerale, nel 1905 e 1906;

infine l'utilizzazione del forno elettrico nella fabbricazione sia della ghisa partendo dal minerale sia dell'acciaio partendo dai rottami di questo metallo.

La siderurgia italiana non ebbe sempre giorni lieti.

Negli anni che precedettero la grande guerra, e precisamente nel 1911, l'accanita concorrenza della industria tedesca, che possedeva allora gli impianti della Lorena, impianti che sono, per la situazione delle materie prime, i favoriti del mondo intero, minacciò l'esistenza delle maggiori aziende siderurgiche italiane.

L'allora Direttore della Banca d'Italia, il compianto Bonaldo Stringher, sentì il pericolo di una paralisi della siderurgia italiana e, con un finanziamento di oltre 90 milioni di lire concesso insieme ad altri Istituti, somma restituita poi integralmente in capitale ed interessi, facilitò il concentramento di 9 stabilimenti siderurgici appartenenti a 6 diverse società.

La guerra del 1914 trovò così la nostra siderurgia consolidata anche tecnicamente. Durante il periodo della neutralità essa poté fornire alla Francia decine di migliaia di tonnellate di acciaio da proiettili e provvedere, dopo la nostra entrata in guerra, ai bisogni della nostra difesa limitando il concorso datoci dagli alleati ad una misura non superiore ad un quarto del nostro fabbisogno totale.

Oggi la nostra siderurgia ha triplicata la sua capacità produttiva in confronto a quella di allora ed è in grado di produrre; qualitativamente e quantitativamente, quanto può occorrere al Paese in ogni contingenza.

Non potrò tuttavia affermare che la siderurgia italiana ha compiuto il proprio dovere se prima non avrò dimostrato che essa ha tenuto conto, nel suo sviluppo, delle speciali condizioni del nostro Paese e se non avrò risposto ad alcune critiche che, anche da uomini eminenti, si rivolgono alla sua costituzione organica ed alla sua attrezzatura.

I problemi della siderurgia hanno dato luogo nel dopoguerra, e precisamente nel dicembre del 1920, ad amplissima discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Accenno a quella discussione perchè, malgrado l'esperienza dell'allora recentissima guerra, vi fu ancora chi, a quella data, avrebbe voluto che la siderurgia fosse gradualmente smobilitata e chi avrebbe voluto tenerla accesa sotto la cenere per farla divampare se e quando se ne fosse presentata la necessità.

In quella discussione, una sola manifestazione

fu unanime: la necessità di sostituire nel maggior grado possibile l'elettricità al carbone.

Hanno gli industriali italiani tenuto conto di questa raccomandazione?

Rispondo affermativamente.

In siderurgia l'energia elettrica ha due applicazioni essenziali: l'una per le grandi macchine operatrici come forza motrice, l'altra come agente termico in sostituzione del carbone.

La prima applicazione, quella della forza motrice, può ritenersi ormai generale e totale nei nostri stabilimenti siderurgici.

Per quanto riguarda la seconda ricordo che, allo stato attuale della tecnica, il forno elettrico può produrre soltanto o la ghisa, partendo dal minerale, o l'acciaio partendo dai rottami di questo metallo.

Orbene, una di queste produzioni elettriche, quella dell'acciaio, ha avuto in Italia tale sviluppo da essere in grado di assorbire tutto il rottame di ferro e di acciaio che può essere raccolto in Paese.

Minore sviluppo ha avuto, invece, la produzione della ghisa al forno elettrico per le maggiori difficoltà di carattere economico ad essa inerenti. Ma, anche in questo campo, le affermazioni non sono state nè sterili nè isolate e, nel corrente anno, la produzione della ghisa al forno elettrico partendo dal minerale raggiungerà le 100.000 tonnellate, e cioè 1/7 circa della produzione totale.

Vengo ora alle critiche.

Mi duole dover entrare in argomenti puramente tecnici. Lo farò colla maggiore discrezione e chiarezza di cui sono capace.

Con una insistenza che dimostra una profonda convinzione si è affermato da taluno, e fra questi dall'illustre professore Mortara della Università Bocconi nelle sue pregevolissime « Prospettive Economiche », che la nostra siderurgia doveva sviluppare maggiormente la produzione dell'acciaio cogli impianti cosiddetti a ghisa liquida, da noi adottati soltanto a Bagnoli, a Piombino e ad Aosta.

È questo un processo di fabbricazione dell'acciaio che non impiega ghisa, rottami di ferro e carbone, come fanno la maggioranza delle nostre acciaierie, ma invece, esclusivamente, minerale e carbone.

Devono comprendersi nei nostri minerali le ceneri di pirite, sottoprodotto della fabbricazione dell'acido solforico che, in ragione di 500.000 tonnellate, vengono messe annualmente a disposizione della nostra siderurgia.

Risparmio al Senato la dimostrazione e vado senz'altro alla conclusione che è la seguente.

Per alimentare i soli impianti a ghisa liquida esistenti in Italia e per produrre la sola ghisa consumata dalle nostre fonderie di getti, noi già dobbiamo, non solo consumare tutte le ceneri di pirite a nostra disposizione, ma scavare annualmente nelle nostre miniere altre 800.000 tonnellate di minerali di ferro. E, indicando questa cifra,

trascuro altri importanti consumi di questi minerali.

Estendere ancora, come vorrebbe il professore Mortara, gli impianti che consumano solo il minerale e metterci nella duplice necessità di aumentare l'escavazione nelle nostre non ricche miniere e di importare il maggior carbone necessario per questo speciale processo produttivo sarebbe, a mio avviso, un errore.

Lo stesso professore Mortara ed altri critici affermano che taluni nostri impianti siderurgici sono vecchi ed inefficienti e che, quindi, dovrebbero essere sostituiti.

L'Italia, come ogni altro Paese industriale, possiede impianti vecchi ed impianti nuovi.

La sostituzione di nuovi impianti a quelli esistenti è una necessità allorché il nuovo impianto può fabbricare prodotti non ottenibili con l'impianto vecchio. Ma, fino a quando questo non si verifica, la distruzione dell'impianto vecchio, per sostituirvi il nuovo, non può essere giustificata se non dall'intento di ottenere, con mezzi più moderni, la riduzione dei costi di produzione.

I progressi della tecnica siderurgica mirano essenzialmente a meccanizzare gli impianti riducendo il numero degli operai necessari per il loro esercizio.

Ma, in molti casi, l'interesse sul capitale occorrente per il nuovo impianto e l'importo dell'ammortamento di questo superano l'economia conseguibile con la minore spesa di mano d'opera.

In questi casi, assai frequenti, la creazione del nuovo impianto non ottiene altro risultato se non quello di aumentare il costo del prodotto, di creare una disoccupazione che potrebbe essere evitata e di impegnare inutilmente dei capitali.

Affermo che le nostre acciaierie si sono grandemente rinnovate negli ultimi anni e che esse sono ottime tanto per la produzione dell'acciaio, quanto per la laminazione. Aggiungo che gli altiforni italiani, migliorati dai nostri valentissimi tecnici hanno, negli ultimi anni, raddoppiata la loro capacità produttiva e ridotto il consumo di combustibile a limiti che nulla hanno da invidiare ai più moderni impianti stranieri.

Non mi soffermo sulle osservazioni di coloro che, abbagliati dalle dimensioni di qualche stabilimento siderurgico estero, vorrebbero concentrare in una unica acciaieria tutta la produzione italiana.

Costoro dimenticano, fra l'altro, che la forma allungata dell'Italia rende gravosi i trasporti, tanto più oggi che la soppressione della tariffa ferroviaria differenziale è venuta a distruggere quel raccorciamento virtuale che la tariffa stessa operava.

Tuttavia un processo di avveduto concentrazione degli stabilimenti siderurgici, specie da parte delle grandi aziende, è in corso. Ma esso non può essere che graduale per le ripercussioni di carattere politico che ne derivano.

Concludo questa prima parte del mio esame affermando che gli industriali siderurgici italiani

hanno bene operato colla visione delle necessità presenti e future della Nazione.

Se il generale Dallolio — che dicesse con tanta sapienza la mobilitazione industriale italiana durante la grande guerra e che è ora tornato col suo magnifico ed inesauribile spirito giovanile a guidare la nostra industria — fosse presente, non vorrebbe, io spero, smentire la mia affermazione.

Possiamo essere soddisfatti, ma non dobbiamo arrestarci nel nostro cammino. La siderurgia deve compiere altri passi verso l'elettrificazione del processo produttivo della ghisa nel quale l'elettricità può sostituire, non tutto, ma il 50 per cento del carbone oggi occorrente.

È questo uno dei tanti problemi di sostituzione dell'elettricità al carbone, la cui soluzione dipende dalla disponibilità di grandi masse di energia elettrica a prezzi estremamente ridotti.

Basterà considerare che, volendo provvedere all'intero nostro fabbisogno attuale con ghisa prodotta al forno elettrico, occorrerà un ulteriore impiego di 1 miliardo e 500 milioni di Kwo. all'anno. Se poi si vuole la parità di spesa col carbone, valutato ai prezzi normali, il Kwo. dovrà essere calcolato ad un prezzo intorno ai 2 centesimi di lira.

Come si vede, quantitativo di energia ingentissimo e prezzo irrisorio!

Dalla siderurgia passo ad un più breve esame dell'industria dell'azoto, essa pure fondamentale perchè su di essa poggia la produzione dei fertilizzanti azotati e quella degli esplosivi.

È un nostro vanto che il primo impianto industriale eseguito nel mondo per la utilizzazione dell'azoto atmosferico sia sorto nel nostro Paese, nel 1905, con la fabbricazione della calciocianamide.

La produzione di questo fertilizzante salì da 150.000 quintali nel 1913 a 1.800.000 quintali (dodici volte tanto) nel 1935.

Più recenti utilizzazioni dell'azoto atmosferico sono quelle che hanno per scopo la sintesi della ammoniaca.

Tale industria, detta comunemente dell'azoto sintetico, sorta per la prima volta in Germania durante la grande guerra, è nata nel dopoguerra in Italia con impianti che utilizzano, quasi esclusivamente, processi di fabbricazione realizzati nel nostro Paese dal dottore Luigi Casale, troppo presto scomparso, e dall'ingegnere Fauser che continua a dedicare le sue preziose energie allo sviluppo dell'industria italiana.

Non sarà fuori di luogo se ricorderò che il maggior numero degli impianti di azoto sintetico funzionanti nel mondo applicano questi due procedimenti italiani.

La nostra produzione di azoto sintetico fu nulla durante la grande guerra, toccò appena le 4.000 tonnellate nel 1925 e si può calcolare abbia raggiunto 75.000 tonnellate (e cioè quasi venti volte tanto) nel 1935. Questa produzione è oggi ancora in rapidissimo incremento per l'entrata in esercizio di nuovi importanti impianti.

Materia prima essenziale per questa industria è l'idrogeno che si ricava o dall'acqua, a mezzo della elettrolisi, o dal carbone.

La nostra industria dell'azoto sintetico ha, fino dal suo inizio, utilizzato idrogeno elettrolitico valendosi, quindi, dell'energia elettrica che è per noi l'elemento di più sicura disponibilità in ogni contingenza. Ma ragioni di economia nel costo di produzione hanno imposto, nei recenti sviluppi ora in corso, l'impiego del carbone per la produzione dell'idrogeno. È questa la direttiva che occorre riesaminare ed eventualmente modificare.

Tutti i Governi degli altri grandi Paesi, dalla Germania all'Inghilterra, dagli Stati Uniti alla Francia, concorsero con centinaia di milioni o con miliardi di lire alle spese di impianto e di avviamento di questa nuova industria considerata indispensabile alla sicurezza delle Nazioni.

Essa è, invece, sorta in Italia per iniziativa e con le sole forze degli industriali. E, si noti bene, i dazi doganali protettivi di questa industria non risalgono che all'agosto del 1931, data alla quale gli impianti oggi funzionanti erano già costruiti.

Questi dazi del 1931 furono imposti per proteggere la nostra industria da una lotta mondiale di predominio scatenatasi nel campo dell'azoto, non per consentirle l'aumento dei prezzi, come lo dimostra il fatto che, da quella data, i prezzi dei prodotti azotati sono sempre discesi nel nostro mercato interno.

Parlando della siderurgia mi sono volutamente astenuto dal giudicare i prezzi che essa pratica per i suoi prodotti, non perchè questa industria non possa, anche da questo lato, essere giustificata da eventuali accuse, ma perchè ho voluto limitarmi, come ho detto in principio, all'esame della struttura organica di questa industria.

Vorrei fare altrettanto per quanto riguarda l'industria dell'azoto, senonchè, avendo ascoltato il magistrale discorso che S. E. il Ministro della Agricoltura e Foreste ha pronunciato quindici giorni or sono in questa Assemblea, sono stato colpito dall'applauso molto significativo che numerosi colleghi hanno tributato ad un passaggio di quel discorso e precisamente a quello in cui il Ministro ha affermato «che le fabbriche di concimi dovranno essere attrezzate in modo da produrre molto ed a prezzo migliore».

Direttive e aspirazioni giustissime!

Ma l'applauso mi è parso diretto alle due ultime parole di S. E. il Ministro ed ha suonato al mio orecchio come una critica contro pretesi alti prezzi, critica che so, invece, non essere stata nella intenzione del Ministro. Mi incombe tuttavia l'obbligo di soffermarmi un momento su questo argomento.

All'inizio di ogni campagna agraria il prezzo dei fertilizzanti è discusso laboriosamente fra le categorie interessate: agricoltori e industriali.

In quella sede gli agricoltori accusano gli industriali di vendere i fertilizzanti ad un prezzo che, riportato all'oro, è superiore a quello praticato in

altri Paesi e citano particolarmente il Belgio, la Francia e la Germania.

Gli industriali rispondono costantemente che il prezzo in oro non è termine di confronto attendibile e che, in un regime di economia autarchica come la nostra, il confronto non può essere istituito se non fra i beni economici prodotti dalle due categorie interessate.

Non voglio discutere qui se il concetto degli industriali sia giusto od errato.

Sarà, comunque, interessante ricordare che col prezzo di un quintale di grano il nostro agricoltore acquista in Italia un quantitativo di concimi azotati che è circa il doppio di quello che può acquistare, nel proprio Paese, l'agricoltore belga; una volta e mezzo di quello che può acquistare l'agricoltore francese e lo stesso quantitativo che può acquistare l'agricoltore tedesco.

La parità in cui stanno, in questo confronto, l'Italia e la Germania mi induce a ricordare che l'industria tedesca dell'azoto è quella che ebbe un contributo di 1 miliardo di marchi oro dal proprio Governo.

Voglio ancora far rilevare che le quattro società esercenti le dieci fabbriche di concimi azotati, costruite nell'ultimo decennio e costate circa 700 milioni di lire, hanno dovuto, senza eccezioni:

tre, astenersi da apprezzabili assegnazioni di dividendi e procedere invece a dolorose limitazioni di capitale;

la quarta, per dare dividendi ai propri azionisti, ha dovuto limitare gli ammortamenti a cifre notevolmente inferiori a quelle riconosciute necessarie anche dal Fisco.

E assegnare dividendi senza aver praticato i dovuti ammortamenti significa distribuire non gli utili ma il capitale dell'azienda.

Se poi si vuol scendere ad un esame più dettagliato e se si considerano perdite, come è giusto considerare, i mancati interessi al capitale impiegato ed i mancati ammortamenti degli impianti, si trova allora che queste fabbriche hanno perduto, dalla loro entrata in esercizio fino a tutto il 1934, la cospicua somma di 256 milioni di lire.

Nè si può pensare che errori di carattere tecnico abbiano compromesso i risultati economici di queste imprese perchè, l'ho già detto, i procedimenti adottati da queste fabbriche sono i preferiti nel mondo intero.

Ho finito coll'argomento dei prezzi e concludo questa seconda parte del mio esame affermando che anche gli industriali italiani dell'azoto hanno, per lo meno verso il Paese e verso gli agricoltori, compiuto, e compiuto superbamente, il loro dovere.

Essi sono stati, come ha auspicato nel suo discorso S. E. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, dei veri rivoluzionari anche nel campo economico perchè hanno preso coraggiosissime e rischiose iniziative.

Questi industriali hanno bene operato, ma gli insegnamenti di questi ultimi mesi possono loro

consigliare l'abbandono del carbone per tornare alla produzione dell'idrogeno per via elettrolitica anche se questo porterà ad un aumento nel costo dei prodotti.

Tutto fa supporre che l'industria dell'azoto debba raddoppiarsi in un breve periodo di anni.

Se si considera che già attualmente questa industria, compresa quella della calciocianamide, assorbe annualmente 1 miliardo e 500 milioni di Kwo., se ne deduce che occorrerà disporre, a breve scadenza, di altrettanta nuova energia per questa sola industria.

È un problema che si presenta colla stessa mole e con difficoltà di prezzo analoghe a quello della siderurgia.

E vengo alla produzione dell'energia elettrica, così strettamente legata all'indipendenza industriale della Nazione.

Questa industria, ancora modesta nel periodo precedente alla grande guerra, si è rapidamente sviluppata nell'ultimo ventennio salendo da una produzione di circa 2 miliardi e mezzo di Kwo. nel 1913 ad una produzione di 12 miliardi di Kwo. circa nel 1935.

L'Italia ha, fortunatamente, ancora buone riserve di forze idrauliche da utilizzare.

Secondo gli studi del nostro Servizio Idrografico, l'attuale produzione idroelettrica può essere più che raddoppiata con impianti il cui costo è giustificato anche dal punto di vista economico. Quando si volesse rinunciare a questa condizione della convenienza economica, le nuove energie producibili sarebbero di gran lunga maggiori.

Esaminando il problema siderurgico e quello dell'azoto, quindi di due sole nostre industrie fondamentali, ho posto in evidenza una necessità annua di circa tre miliardi di Kwo. se si vuole marciare verso la nostra autonomia economica.

Ma a questo fabbisogno, che rappresenta da solo un quarto circa della totale produzione italiana, devono aggiungersi quelli delle altre industrie. Oltre alla maggiore elettrificazione delle ferrovie occorre provvedere, fra l'altro, ad accrescere la produzione dello zinco elettrolitico, dell'alluminio, del magnesio; occorre provvedere alla produzione sintetica dei carburanti: problemi questi che sono tutti allo studio ed anche in via di avanzata realizzazione.

Come ho detto, il problema della elettrificazione dell'industria ha due aspetti: quello della disponibilità dell'energia, quello del prezzo.

Quanto alla disponibilità, occorre osservare che, fortunatamente, le industrie elettrochimiche, nella loro maggioranza, possono utilizzare energie discontinue di cui i nostri impianti idroelettrici dispongono in determinati periodi dell'anno e cioè nel periodo del disgelo, per gli impianti alpini, e, nei periodi delle piogge, per gli impianti appenninici.

Molte energie elettriche producibili dai nostri impianti, che ora vanno disperse, potranno essere utilizzate.

Un grande magazzino di calciocianamide, di solfato d'ammonio o di nitrato di calcio (mi limito nell'esempio all'industria dell'azoto) equivale ad un lago artificiale costruito per accumularvi le acque ed utilizzarle poi nei momenti del bisogno.

Nel magazzino, infatti, si accumula non l'acqua ma il prodotto elettrochimico nel quale è incorporata l'energia relativa.

Quanto al prezzo di questa energia che, data la sua destinazione a sostituire il carbone, deve essere calcolata a valori ridottissimi, osservo che un impianto idroelettrico non può sottrarsi alle comuni leggi economiche: esso deve ricavare dalla utilizzazione dell'energia prodotta quel prezzo medio che è necessario a pagare le spese di esercizio, di ammortamento dell'impianto e di interesse al capitale.

Ne consegue che quanto è maggiore la parte di energia ceduta per usi poveri, tanto maggiore deve essere il prezzo di collocamento dell'energia rimanente.

Devono, quindi, considerarsi incompatibili fra di loro, da una parte le proposte di destinare larghe quantità di energia elettrica alla sostituzione del carbone e dall'altra la domanda di riduzione del prezzo dell'energia destinata ai cosiddetti impieghi ricchi.

Il problema essenziale rimane, quindi; sempre quello di ridurre quanto più è possibile il costo di produzione dell'energia elettrica: il primo passo su questa via è quello di assicurare l'utilizzazione integrale dell'energia che l'impianto idroelettrico può fornire.

Questo primo passo non si può compiere se non organizzando le nostre industrie elettrochimiche ed elettrosiderurgiche come industrie volano degli impianti idroelettrici, destinando cioè queste industrie ad assorbire, non solo le energie stagionali, ma anche i cascami di energia che, per varie ragioni, si rendono sempre disponibili nell'esercizio in qualsiasi periodo dell'anno.

Il compito sarà enormemente facilitato se questi impianti elettrochimici o elettrosiderurgici saranno uniti alla centrale idroelettrica in un unico organismo economico, per la stessa ragione per la quale in meccanica il volano si collega rigidamente alla macchina produttrice dell'energia.

Per talune industrie che interessano particolarmente i nostri grandi mezzi di difesa, tale connessione alla centrale idroelettrica è essenziale e indispensabile alla loro esistenza.

Riassumo. La siderurgia italiana ha raggiunto un completo sviluppo: essa è organica nella applicazione dei diversi sistemi di produzione ed è in continuo e rapido progresso per la fabbricazione dei prodotti sempre nuovi che le sono richiesti.

Su di essa il Paese può contare per le sue esigenze.

Questa industria deve perseverare nella elettrificazione del processo produttivo della ghisa e nella elettrificazione degli altri servizi.

L'industria dell'azoto si è portata, con le sole sue

forze, ad uno sviluppo notevole che le ha permesso di fronteggiare, finora, le richieste del consumo nazionale. Nuovi importanti impianti sono in corso di allestimento.

Negli ulteriori sviluppi che si renderanno certamente necessari, questa industria deve tendere ad abbandonare l'impiego del carbone per tornare a quello della elettricità nella produzione dell'idrogeno.

L'industria idroelettrica, che è la spina dorsale del nostro organismo industriale, è chiamata a nuovi vastissimi sviluppi per favorire la elettrificazione delle industrie nazionali e lo sviluppo della elettrochimica.

È un compito imponente legato a difficoltà di carattere economico e finanziario che però la nostra industria idroelettrica, degna del suo passato, saprà assolvere.

L'obbiettivo sarà raggiunto se saranno gli stessi industriali idroelettrici a creare ed esercire i nuovi grandi impianti elettrochimici che le esigenze del Paese reclamano o reclameranno.

Ciò non apporterà soltanto la soluzione di un problema tecnico, talvolta altrimenti irresolubile, o quella di un problema di economia di costi, come ho prima indicato, ma faciliterà anche la soluzione del problema finanziario inerente a queste nuove imprese.

È appunto accoppiando ragionevolmente industrie sicure ed industrie aleatorie ma ugualmente indispensabili al Paese che si possono ottenere organismi industriali aventi quella stabilità economica che è necessaria a riscuotere la fiducia dei risparmiatori.

Pochi organismi industriali si sono finora formati in Italia su queste basi: non commettiamo l'errore di indebolirli modificandone la struttura. Per qualcuno di essi il danno alla efficienza bellica della Nazione sarebbe irreparabile.

Affinchè il Ministero delle Corporazioni fosse posto in grado di vigilare sul razionale sviluppo delle nostre industrie e perchè fossero indirizzati verso un unico fine gli sforzi della nostra economia evitando dannose dispersioni, il Governo ha promulgato la legge 12 gennaio 1933 che sottopone a preventiva autorizzazione le nuove iniziative industriali.

Questa legge ha oggi assunta una importanza grandissima perchè deve indirizzare lo sviluppo delle nostre industrie su quelle vie che ci sono indicate dalla dura esperienza di questi ultimi mesi.

Compito difficile questo, che deve contemperare i principi della autarchia economica e le necessità della nostra difesa con lo svolgimento, quanto meno è possibile artificioso, della nostra economia.

In base a questa legge il Ministro delle Corporazioni delibera sulle domande di nuovi impianti, sentito il parere di una apposita Commissione istituita presso quel Dicastero e presieduta dal Sottosegretario di Stato.

Orbene, ogni decisione di questa Commissione

contiene la soluzione di un problema specifico che ha un lato eminentemente tecnico.

A quanto mi consta il Ministero delle Corporazioni non dispone ancora di un corpo tecnico centrale adibito allo studio di questi problemi.

Per gli studi che servono di base alle deliberazioni della Commissione il Ministero si vale, se non erro, degli Ispettori Corporativi Provinciali che hanno compiti già tanto importanti alla periferia.

Io ritengo che questi Ispettori, per quanto valentissimi, non possano avere che una visione parziale dei problemi industriali della Nazione.

Per questo mi permetto domandare a S. E. il Ministro se non creda opportuno che una Sezione dell'Ispettorato Corporativo sia espressamente e permanentemente adibita a questi studi presso l'Amministrazione Centrale.

Questa Sezione non dovrebbe essere numerosa: basterebbe un tecnico di provata capacità specifica per ognuno dei grandi rami della nostra industria, il quale seguisse, con aderenza alla pratica e in modo costante, lo sviluppo, i progressi e le necessità del ramo di sua competenza.

Onorevoli colleghi, ho finito. Nello storico discorso alla recentissima Assemblea Generale delle Corporazioni il Duce ha tracciato, con meravigliosa chiarezza, i nuovi orizzonti verso i quali deve muovere l'attività industriale italiana per presidiare la luminosa ascesa politica della Nazione.

Il compito è affidato alla volontà, alla disciplina, alle alte qualità intellettuali del popolo italiano stimolate ed esaltate dal Fascismo: i risultati non possono mancare. (*Applausi e congratulazioni*).

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevoli colleghi, nella discussione del bilancio delle comunicazioni ho parlato dell'aggravio del debito vitalizio, del trattamento delle pensioni, non solo sul bilancio delle comunicazioni, ma su tutti i bilanci dello Stato e degli Enti pubblici. Ne abbiamo oggi un nuovo esempio, relativamente al bilancio delle corporazioni. All'articolo 13 vediamo che il servizio del debito vitalizio sale in un anno da 1 milione e 500 mila lire a due milioni, in un Dicastero costituito da poco tempo, mentre l'importo degli stipendi resta invariato in 13 milioni circa; cioè un aumento di oltre 15 per cento.

Passo ad occuparmi di un argomento analogo, che si presenta però in termini molto diversi e cioè del trattamento di quiescenza nell'impiego privato. L'impiegato dell'azienda commerciale privata, in base al contratto d'impiego generale o ai concordati speciali per i vari rami, non liquida di solito alcuna pensione; però allorquando è dimesso percepisce una indennità di licenziamento proporzionata all'anzianità e allo stipendio degli ultimi anni. In caso di liquidazione o di fallimento del datore di lavoro l'impiegato privato ha un privilegio per il suo credito; ma non vi è alcuna garanzia. Ne consegue che, se non v'è margine sufficiente,

succede talvolta che per il fallimento del principale l'impiegato si trovi completamente arenato.

È ben diversa la situazione dell'impiegato privato da quella dell'impiegato pubblico. L'impiegato pubblico, quando è dimesso, ha una pensione certa, poichè l'Ente pubblico è sempre in grado di corrisponderla; se non è in grado, ci si mette mediante tributi o prestiti, ma in tutti i casi la pensione viene sempre rigorosamente corrisposta. Invece l'impiegato privato non ha questa sicurezza. Si dà anche il caso di aziende private, che comprendendo di non essere in grado di pagare tutte le liquidazioni, continuano a lavorare anche in perdita, spinte dalla paura di non poter assolvere i loro impegni e così rovinano se stesse e i loro impiegati.

È evidente che in questi casi non può giocare alcuna forma assicurativa, perchè non è possibile assicurarsi contro i casi di liquidazione e di fallimento.

BEVIONE. Esiste una polizza...

RICCI. Ne ripareremo. È dunque necessario provvedere a garantire questa indennità di licenziamento. Occorre obbligare il datore di lavoro a formare un fondo d'indennità: ma ciò non basta, neanche se è investito in titoli; bisogna toglierlo di mano al datore di lavoro e depositarlo in luogo sicuro. Ma allora si obietta: come si fa a obbligare il datore di lavoro a depositare tutti gli arretrati? E la stessa questione si prospetta per l'assicurazione. Si può facilmente provvedere d'anno in anno; è difficile mettersi in regola per le annate passate.

Veda, onorevole Sottosegretario, di studiare e di far studiare questa pratica e cominciare intanto almeno da ora a far depositare annualmente quella percentuale, credo — sia circa dell'8 per cento sugli stipendi — che corrisponde alla costituzione di un fondo d'indennità. Con libertà, naturalmente, e con incoraggiamenti a depositare somme maggiori. Per le annate decorse si provvederà poi gradatamente. E se il deposito è in contanti faccia corrispondere un interesse elevato, per incoraggiamento.

La banca designata per ciò dev'essere un Ente parastatale, dovrebbe non avere altro obbligo che la custodia dei depositi e il pagamento delle indennità a semplice richiesta dell'azienda con la quietanza liberatoria dell'impiegato assicurato.

Avvengono casi di licenziamento con liquidazione dell'indennità e poi l'impiegato trova un altro impiego o viene riassunto dalla stessa ditta che lo ha licenziato.

Orbene, il pagamento delle indennità è un poco contrario al concetto della previdenza. L'impiegato dimesso che si trova improvvisamente a disporre di una somma relativamente forte quale è l'indennità di licenziamento, può farne cattivo uso, può dissiparla, e poi, raggiunta una età avanzata, può trovarsi in stato di bisogno cui male provvede la nuova indennità rispondente all'impiego riassunto. Sarebbe quindi opportuno che il pagamento

di una indennità totale o parziale venisse eliminato, per studiare una forma assicurativa che garantisca nell'età più avanzata il conferimento di una pensione. Insomma marciare verso il criterio della pensione anche per gli impiegati privati.

Sarebbe allora il caso, quando si provvedesse a tale emendamento, di riesaminare tutto il contratto di impiego privato, contratto che fu studiato nel 1919, ed anche oggi è presso a poco come allora.

Esso stabilisce, fra l'altro, che le indennità devono essere commisurate allo stipendio degli ultimi tre anni. Troverei invece più giusto che ogni annata di stipendio effettivamente percepito dovesse concorrere a costituire l'indennità totale per conto proprio indipendentemente dalle altre, come avviene per le pensioni degli impiegati di Enti pubblici iscritti ad Enti assicurativi. Non trovo giusto commisurare le indennità di licenziamento allo stipendio degli ultimi tre anni. Ciò, oltre che costituire una palese ingiustizia, può danneggiare la stessa carriera dell'impiegato privato, per il quale di solito non esistono organici. Piuttosto si aumenti l'indennità se la si ritiene insufficiente.

Per esempio un impiegato assunto con un basso stipendio e che abbia dopo parecchi anni possibilità di conseguire forti aumenti, può trovare un ostacolo alla sua carriera nell'esitazione del suo principale di fronte al fatto che ogni aumento di stipendio, agli effetti della liquidazione, deve essere moltiplicato per il numero d'anni di servizio, anche di servizio fatto a basso stipendio.

In questo momento in cui vi sono forti variazioni in molte posizioni sia in bene che in male — e purtroppo dobbiamo considerare le variazioni in male — queste considerazioni credo possano avere una certa importanza.

Vi è in materia assicurativa una osservazione che pure mi sembra d'attualità. Furono fatte e si fanno molte assicurazioni sulla vita. I nostri Istituti assicuratori, specialmente quelli parastatali, svolgono sotto questo punto di vista una attività veramente benefica, perchè cercano di diffondere il concetto della previdenza, il quale da noi è un po' arretrato rispetto allo sviluppo enorme delle assicurazioni verificatosi in altri Paesi più organizzati del nostro, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania, ecc. Il numero degli assicurati aumenta continuamente, ma purtroppo in questo momento vi sono assicurati che contro loro volontà, a causa delle condizioni finanziarie in cui vengono a trovarsi senza loro colpa, non possono pagare più il premio; ed allora si applicano le condizioni risolutive della polizza, condizioni studiate più per punire l'assicurato renitente, che colui che veramente non può. Se l'assicurato non ha pagato almeno tre annualità, la polizza viene cancellata completamente. Se vuole riscattare la polizza, sia dopo tre anni, sia dopo un periodo più lungo, allora si paga all'assicurato la somma versata, calcolata ad un interesse composto in rata bassa, troppo bassa, circa il due e mezzo per cento. In-

fine se passati i tre anni vuole lasciare la polizza in vigore senza pagare altri premi, la somma assicurata da pagarsi alla scadenza viene ridotta nel rapporto in cui le annualità versate stanno a quelle che si sarebbero dovute versare. Se per esempio sono state pagate cinque annualità su venti, l'importo viene ridotto ad un quarto. È questo un trattamento che non va certo a favore dell'assicurato, perchè le annualità pagate sono quelle che hanno maggior valore. Vi si cumulano i maggiori interessi e non vi si corre alcun rischio, sicchè esse non devono stare in proporzione colle altre. Vorrei quindi rivolgere all'onorevole Ministro la preghiera di interessarsi nel senso da me esposto presso le Compagnie assicuratrici e specialmente presso gli Istituti assicuratori parastatali. Le benemerienze di questi ultimi sono accresciute dal fatto che non vi sono azionisti privati sicchè i loro utili vanno esclusivamente allo Stato o sono rimborsati agli assicurati.

E vengo ad altri argomenti. Avrei desiderato occuparmi, come ho fatto altra volta, del movimento commerciale e delle questioni attinenti, ma la delicatezza del momento attuale e soprattutto la mancanza di dati statistici non mi permettono di dedicarvi parola. Se mi togliete le statistiche, mi togliete la possibilità di un discorso.

Vorrei a questo riguardo pregare che appena possibile si riprenda parzialmente o totalmente la pubblicazione di dati statistici, perchè l'essere completamente all'oscuro di quello che succede in materia di traffici, ecc., finisce per farci camminare tutti in uno stato di tenebre, direi a tentoni. Gli stessi uffici dello Stato...

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Non bisognava rischiarare le intenzioni al nemico.

RICCI. Siamo d'accordo, ma io raccomando di riprendere appena possibile la pubblicazione dei dati statistici; e credo anzi che ve ne siano anche taluni che non costituiscono nessun pericolo di rischiarare il nemico, il quale, d'altronde, della nostra situazione ne sa forse più di noi perchè ha mille mezzi per informarsi. Quando si tratta dei traffici coll'estero, Lei capisce che si può venire a saperlo dalle statistiche dei singoli altri Paesi.

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Noi crediamo che su parecchi punti Lei si sia ingannato. Questo ai nostri riguardi.

RICCI. Io raccomando soltanto di riprendere la pubblicazione dei dati statistici non appena finirà l'attuale situazione. Non vorrei che si continuasse come ora.

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. L'Ufficio centrale di statistica rimane in piedi in tutta la sua efficienza.

RICCI. Dall'esame adunque dei nostri traffici interni ed esteri quali possiamo presumere possano essere, due cose credo si possano dedurre, delle quali dovrò valermi per considerazioni che vi sottoporro ancora: l'una riflette l'economia interna e la disoccupazione. Che la disoccupazione è decre-

sciuta notevolmente, come ha osservato anche l'onorevole Ministro, mi pare nel discorso alla Camera dei deputati, è cosa indiscutibile. Però ci sono due categorie nelle quali credo che la disoccupazione non sia diminuita e probabilmente tenderà a crescere. Si tratta della categoria degli impiegati privati, di cui ho parlato adesso, e delle piccole aziende commerciali, di cui parlerò. Poi c'è la categoria dei lavori pubblici ed edilizi, della quale non parlerò perchè è esclusa dagli argomenti che formano oggetto del bilancio attuale: ma solamente faccio un voto, che i lavori pubblici non siano sospesi, non siano sacrificati almeno quei lavori pubblici socialmente redditizi che constano esclusivamente di mano d'opera o di materiale prodotto in Italia. Essi si dovrebbero anche in questo momento continuare sia da parte degli Enti minori che dello Stato.

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Per quanto riguarda la disoccupazione edile, posso dirle in ogni modo che fin da ora si manifesta la depressione stagionale, ma non ancora agli effetti di quella restrizione che per molte cose e per molte necessità viene guardata con grande indulgenza.

RICCI. Mi permetto di risponderle che la disoccupazione edile, sulla quale ho parlato l'anno scorso, ci sarebbe in tutti i casi. Perchè si è costruito troppo in tutte le città. Impresa d'Africa o no, sanzioni o no, la disoccupazione ci sarebbe. È un fatto che necessariamente doveva seguire l'esuberanza, l'eccesso di costruzione. Non è di quella che parlo, anche perchè essa consuma materiali in parte fabbricati all'estero, ma proprio dei lavori pubblici, strade, ponti, ecc.

Veniamo alle aziende commerciali e principalmente a quelle che esercitano il commercio col'estero.

Allorquando l'anno scorso in questa epoca io ebbi a discorrere delle compensazioni private, dissi essere da aspettarsi che il sistema delle compensazioni private, che ritenevo avrebbe avuto piccolo sviluppo, come credo sia successo, si sarebbe esteso a tutte le esportazioni verso determinati Paesi. Mi si rispose che doveva estendersi solo alle esportazioni nuove, non alle vecchie. Non era possibile distinguere e infatti si è esteso a tutte le esportazioni in dati articoli e per determinate destinazioni.

Le pratiche per arrivare alla compensazione sono necessariamente complicate, lunghe, stanchevoli, sicchè succede questo: il piccolo commercio, i minuscoli esportatori, come ne abbiamo molti, nei paesi di mare principalmente, finiscono per rinunciare ad esportare, gli altri si trovano fortemente ostacolati, anche per un'altra ragione e cioè che l'Istituto addetto allo studio ed al permesso di queste compensazioni, concede un tempo limitato (circa quattro mesi) entro il quale deve essere eseguita l'esportazione dall'Italia e l'importazione in Italia della contropartita. Per molte ragioni, ed anche perchè parecchie esportazioni

avvengono a pagamento dilazionato, non è possibile eseguire tutte le operazioni nel tempo permesso. Inoltre la quantità di importazioni, per quanto contingentata, è certa, mentre la quantità esportabile è incerta ed è minore o si ritiene essere minore, quindi l'esportatore si mette, per così dire, all'incanto; avviene cioè che il premio per l'esportazione, che per disposizione ufficiale è fissato al 25 per cento, praticamente sale a percentuali molto più elevate, percentuali abusive che dovrebbero essere oggetto di penalità, e cioè sale al 60 per cento ed anche più. Tutti questi uffici poi che costituiscono una grave bardatura, sono oggetto di millanterie ed inframettente di terzi. Tutte le volte che c'è un divieto, una restrizione, una complicazione, sorge sempre il sollecitatore, colui che millanta il suo credito, millanta le sue influenze e cerca di inframmettersi. S'è formato un congegno macchinoso, del quale si moltiplicano le ruote, gli ingranaggi e le trasmissioni; e le prime vittime sono i piccoli, sono coloro che non hanno le cognizioni o i mezzi, o gli impiegati specializzati, e che soccombono sempre, tutte le volte che si intensificano le complicazioni burocratiche, tutte le volte che vengono messe pastoie, restrizioni o formalità nuove. Con ciò voi danneggiate, voi strozzate il commerciante piccolo, che è un grande accentratore, che opera nel modo più parsimonioso, non solo agli effetti del denaro, ma agli effetti del tempo, perchè per lui il tempo è veramente moneta. Se, per esempio, lo costringete a viaggiare su e giù dalla sua sede a Roma, questo egli non può farlo senza arrecare danno irreparabile alla sua azienda.

Così si viene favorendo, senza volerlo, lo sviluppo dei più grandi. Ora altro è la grande industria, che è necessaria per determinate produzioni su vasta scala, altro è l'accentramento, la grande compagnia, l'azienda monopolizzatrice di funzioni che potrebbero essere esercitate da piccoli commercianti e da piccoli enti.

Quale potrebbe essere il rimedio?

Evidentemente, se si restringessero i contingenti di importazione, si potrebbe avere una minore domanda per le importazioni stesse e trovare un certo equilibrio. Si potrebbe pure ricorrere a un aumento di dazi doganali cagionando così un aumento di costo, il che implicherebbe un minore consumo della merce e un uso più parsimonioso, senza spreco.

Si può obiettare a questo riguardo l'esistenza di accordi, di trattati di commercio con altre Nazioni, sicchè noi non avremmo la mano libera. Ma io credo che nell'attuale stato eccezionale noi abbiamo piena libertà di manovra; comunque io credo che i trattati di commercio esistenti non abbiano una lunga durata. Giacchè noi siamo in materia di economia manovrata, per manovrarla noi dobbiamo avere piena libertà, se no, non possiamo fare nulla. Ciò è chiaro.

Per ottenere l'aumento delle esportazioni, furono escogitati consorzi di produttori, di speditori, di vettori, consorzi per la vendita e collocamento della

merce all'estero, sistema di *dumping*. Molto si è fatto, moltissimo si potrà fare con questi mezzi, ma anche qui il modo più utile, il sistema migliore, è quello dell'incitamento finanziario: il premio di esportazione. Mettete in corrispondenza le due cose: abbiamo da una parte la necessità o meglio l'opportunità di imporre forti dazi sulle importazioni, dall'altra il premio alle esportazioni. Fate che il dazio, paese per paese, corrisponda nel complesso al premio: in altri termini, a seconda delle necessità dei nostri rapporti con i vari Paesi, e dei *clearing* è opportuno regolare i dazi di importazione *ad valorem* e mettervi in relazione premi di esportazione *ad valorem*. Si potrà così raggiungere l'equilibrio voluto senza bisogno del macchinoso congegno delle compensazioni private.

Ma questo sistema, — si può obiettare — del dazio e del premio *ad valorem* in equilibrio pecca di eccessiva semplicità. È vero. La burocrazia vuole le cose complicate. Ed allora, complicatelo: aggiungete qualche carta bollata, qualche modulo (abbiamo moduli gialli, rossi, verdi) con tutti i colori dell'arcobaleno, aggiungete qualche lasciapassare in dipendenza di non so quale Commissione; e renderete il sistema sufficientemente complicato quanto occorre perchè piaccia alla burocrazia; ma le linee fondamentali dovrebbero essere quelle che ho indicato.

Questo concetto che ho esposto equivale manifestamente a una svalutazione della lira nei soli rapporti con determinati Paesi, quindi in tutti i casi nei quali la svalutazione può esser buona. Perchè la svalutazione sarebbe una cosa pessima e deprecabile nei rapporti interni, potrebbe essere non conveniente nei rapporti con tutti i Paesi; ma se potesse effettuarsi nei soli rapporti col Paese A o col Paese B, ci sarebbe utilissima.

L'esazione ed il pagamento di questi diritti? Semplicissimo. Dovendosi cedere la valuta all'Istituto dei cambi e dovendo ottenerla dall'Istituto stesso, sarebbe esso che dovrebbe liquidare i premi e percepire i dazi *ad valorem* applicando determinati cambi; ad esempio il 50 per cento sull'Inghilterra e per conseguenza la sterlina a 93, invece che a 62.

Vi è ancora un altro punto sul quale ritengo necessario di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e cioè l'invio di merci in Italia senza pagamento. Ci sono, specialmente in America, aziende commerciali, composte principalmente di italiani, le quali sarebbero disposte a mandar merci qui, non domandando di essere ora pagate. Esse dicono ai loro agenti: queste merci le venderete come crederete e depositerete il ricavo presso una banca; quando sarà possibile ci manderete il danaro. Ebbene io credo che bisognerebbe ringraziare costoro e per la fiducia che hanno verso il nostro Paese e per la tendenza a mandar qui in Italia merce, che alla trafila del contingentamento potrebbe corrispondere ai nostri bisogni. Orbene gli uffici competenti dicono di no; queste aziende mandino danaro non merce.

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. No, no, onorevole senatore Ricci. Quando sono documentate, le richieste vengono ammesse. Ma qualche volta esse sono soltanto un pretesto per evadere e trattenere la valuta all'estero ed allora non si accolgono. Occorre che le cose siano ben chiare.

Del resto questo è un argomento così delicato, per cui non mi posso impegnare in una risposta nè per oggi, nè per domani.

RICCI. Mi basta quanto l'onorevole Sottosegretario di Stato ha affermato.

Ho voluto con queste considerazioni rilevare l'importanza delle piccole aziende commerciali specialmente nei confronti con l'estero. Bisogna pensare che i nostri connazionali, domiciliati all'estero e principalmente nell'America, si costituiscono commercialmente sulla base della piccola azienda. Laggiù nelle Americhe essi non costituiscono le grandi aziende, il concentramento non è praticato; il carattere individuale prevale: essi desiderano corrispondere in Italia con piccole aziende di loro fiducia. Alla pluralità dei commercianti esteri è necessario corrisponda la pluralità di aziende nazionali.

Il sistema corporativo non deve distruggere le piccole aziende. Solamente può, con risultati salutari, cercare di disciplinarle e far sì che esse seguano la via retta, e sentano le solidarietà dei loro interessi. Il carattere elastico di queste aziende, carattere parsimonioso, individuale, non deve essere turbato con eccessiva burocrazia che finirebbe col portarle alla distruzione. Nemmeno bisogna, quando è possibile, preferire ad esse la grande industria. La grande industria, come ha detto il senatore Boccardo, ci dà il carbone, l'azoto, il ferro, la piccola industria certamente non può darci tante cose; ma, per dirla con un termine moderno, è più ricca in vitamine.

Il male non è soltanto economico, ma ha carattere sociale e morale. Qualora un Paese si organizzasse solamente sulla base della grande azienda, certamente la produzione di tante merci sarebbe meno costosa; ma vi è una funzione alla quale la piccola azienda adempie molto meglio e che non bisogna dimenticare (come invece è stato dimenticato da tanti economisti), e cioè che la piccola azienda adempie assai bene alla funzione di distribuzione della merce prodotta e della ricchezza, alla quale malamente adempie la concentrazione commerciale e industriale. Poi, dal punto di vista morale, educativo, si può dire che dalla piccola azienda sorgono uomini che hanno una buona conoscenza degli affari, sentono la responsabilità e acquistano un intuito della vita pratica non disprezzabile, sicchè costituiscono sotto molti aspetti una scuola superiore a quella dei grandi impieghi: l'impiegato di un'azienda molto grande diviene troppo specializzato. È questo un difetto della nostra civiltà; si marcia verso l'eccessiva specializzazione. Invece la piccola azienda permette l'eclettismo ed affina il buon senso.

Sono alla fine del mio discorso. Desidero precisamente che l'onorevole Sottosegretario di Stato prenda in considerazione questa mia difesa della piccola azienda e faccio voto che tale elemento della nostra economia, tale carattere dei nostri traffici, vorrei dire della tradizione della nostra storia commerciale sia tutelato, specialmente in questo momento in cui occorre far tesoro di ogni riserva, e difendere tenacemente ogni parte del patrimonio nazionale. (*Applausi*).

PUJIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUJIA, Onorevoli colleghi, stante l'ora tarda, vi domando pochi minuti di benevola attenzione perchè non debbo fare discorsi scientifici: questi sono già stati pronunciati.

Ma debbo fare all'onorevole Sottosegretario di Stato per le corporazioni una segnalazione.

Nel grande discorso del 23 marzo, fra tante cose, abbiamo appreso dalla voce del Duce quali sono le fonti del nostro minerale di ferro: abbiamo appreso anche, dai discorsi di oggi, che le riserve di questo minerale non sono grandi.

Ora, se io, con la mia modesta parola, posso indicare al Ministero delle corporazioni un'altra fonte per l'estrazione del minerale di ferro, credo di non fare una questione regionale — e non la farei — ma di trattare un problema nazionale.

Esiste minerale di ferro utile in Calabria? Ecco la mia domanda. Se io dovessi ricordare le parole di un grande scrittore, direi: « Conosci il Paese dove fiorisce l'arancio e s'innalza gigantesca la quercia, dove matura il dattero e dove puoi camminare intere giornate nelle foreste di abeti, dove su un fondo bianco cretaceo o rossastro o pietroso scintillano i riflessi del sole sul verde metallico dei limoni, dei melograni e dei fichi d'India? . . . Quel paese è la Calabria ed in quel paese nascono gli uomini di ferro. In quel paese la storia rinnegata da alcuni, riconfermata ora, ha insegnato essere ferro anche il sottosuolo ».

Se non avessi paura di tediare il Senato e volessi fare della erudizione, potrei ricordare che le nostre miniere di ferro (parlo delle miniere calabresi) sono ricordate da molti dei nostri classici latini. Non posso però tralasciare tre date.

Nel primo secolo, il conte Ruggero fece una donazione al Monastero di San Brunone (provincia di Catanzaro) e donò le foreste, e come si esprime il documento, le montagne di miniere e i forni che già esistevano fin da quel tempo.

Nel 600, Carlo V al suo grande scudiero amatissimo, come egli lo chiamava, Cesare Fieramosca, fratello di Ettore, per ricompensarlo di tutte le sue fatiche guerresche, donò forni, boschi e miniere di ferro site in Calabria.

Nel 1771, il Governo napoletano costruì degli stabilimenti siderurgici in un paese che poi fu detto la Mongiana. Le spese di impianto furono grandi: si costruirono forni, ferriere, e, come è detto nei documenti dell'epoca, caserme per operai e per soldati, case per gli impiegati ed una

fabbrica d'armi. Il paesino non contava più di 1500 o 2000 abitanti.

Queste ferriere e questi forni erano alimentati da un minerale di ferro che si traeva ad una distanza di 15 o 20 chilometri dalle fonderie e si portava allora o a dorso di mulo o con carri tirati da buoi. Gli stabilimenti vissero lungamente ed ebbero vita florida.

Ricordo una cifra che a me ha fatto una certa impressione e che lessi in un documento dell'epoca. Questi stabilimenti oltre a dare le armi che servivano allo Stato, fucili, cannoni, munizionamento, davano grandissima quantità di ghisa all'anno (si accenna a più di 2 milioni di tonnellate). Per quell'epoca credo fosse una cifra importante.

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. È una cifra enorme. Evidentemente vi deve essere un errore.

PUJIA. Porterò il documento. In ogni modo non faccio questione di tonnellate di più o di meno. C'era ferro sufficiente (e questo è importante sapere), da servire a tutto il Paese che era poi il Regno napoletano il quale comprendeva più del terzo d'Italia per popolazione e superficie.

E il resto non conta.

È certo, per esempio, che lo stabilimento assicurava una produzione così considerevole che, durante il regno murattiano (Murat amava l'Esercito e lo voleva tenere agguerrito e forte) circondato come era *amichevvolmente* (!) dalla buona guardia degli inglesi, non si intese il bisogno di chiedere nulla dalla Francia o da altri paesi. E lo stabilimento era tanto importante che Ferdinando II, con grave disagio, perchè allora strade ve ne erano poche, fece due visite alla Mongiana, una nel 1844 e un'altra nel 1852, e ordinò nuovi lavori. Il minerale che serviva a queste fonderie proveniva dai monti Pazzano, Stella e Pelosino.

In generale, però, tutta la contrada è piena di minerale di ferro. Io ho letto uno scritto di un ingegnere berlinese, un certo Marhum, il quale sostiene che nel solo monte di Pazzano, presso Stilo, soprastante alla ferrovia di Monostarace, esistono almeno sette milioni e mezzo di tonnellate di minerali di ferro, limonite, da scavarsi con semplici gallerie, libero di zolfo e migliore di quello dell'Elba e di qualunque altro del mercato europeo.

Io credo che abbia detto la verità. In ogni modo lo stabilimento prosperò fino all'unificazione italiana. Nei primi due o tre anni, il Governo italiano spese denaro e migliorò ancora le sorti dello stabilimento, ma dopo il 1863 il Governo del tempo lo abbandonò a sè stesso e così andò decadendo, finchè il Governo, facendo atto antipolitico e antisociale, pensò di sbarazzarsene e di venderlo a privati: I privati non ebbero capitali e tutto finì!

Ora, io chiedo: il minerale di ferro sta lì ed attende di essere estratto, ed è redditizio, per quanto si sa; non siamo più al 1862 o al 1863 quando non vi erano ferrovie nella Calabria (non vi era nè la linea ionica nè quella tirrena); ed allora è possi-

bile al Governo fascista di prendere l'iniziativa, senza affidarla ai privati, per assicurare una nuova miniera ricca di minerale di ferro? Ecco la mia viva esortazione.

Io spero di sì!

A questa mia segnalazione ne segue una seconda. Mi sbrigherò in pochi cenni.

Relativamente non molto distante dagli antichi stabilimenti di Mongiana vi è una miniera che tutti hanno detto di carbon fossile: la contrada si chiama Agnana.

Si fecero degli scavi circa il 1840 e del carbone fu trovato. Basterebbe guardarla quella contrada per vedere che il carbone affiora su tutte le montagne perchè l'acqua ha portato via la terra sovrastante.

Appena si sparse questa notizia dell'esistenza del carbon fossile si presentò l'inglese. Carbone ed inglese fanno il paio, almeno lo facevano.

Questo inglese dovette odorare il buon affare e si fece dare una piccola concessione dal Governo del tempo per fare un « sondaggio »! Scavò un pozzo di quaranta metri e trovò il carbone e migliore di quello che affiorava. Ai suoi intimi disse: il carbone c'è, le sterline verranno. Si presentò un'altra volta al Re e si fece dare la concessione. Ma egli in seguito preferì, con vari pretesti, di cedere la concessione a parecchie persone e così passarono inutilmente degli anni!

Ritiene l'opinione pubblica che l'inglese abbia voluto nascondere il carbone. Sarà vero? Certa cosa è che lavori seri di esplorazione della miniera non ci sono stati. Ora, è lecito domandare al Governo attuale, e specialmente all'onorevole Ministro delle Corporazioni, se possiamo assicurarci una buona volta se c'è il carbone buono in Agnana, carbone che alcuni dicono lignite, altri antracite.

A questo punto, onorevole Sottosegretario di Stato, manifesto un'idea.

Il minerale di ferro, come abbiamo visto, esiste in grande quantità. Esiste pure il carbone. Parea me, salvo il giudizio dei tecnici, che si potrebbe costruire un macchinismo adatto alla qualità del carbone di Agnana, qualunque esso sia. A questo modo, potrebbero funzionare gli stabilimenti di Mongiana col carbone d'Agnana, perchè la Provvidenza ha sempre messo vicino il minerale di ferro e il carbone.

Onorevole Sottosegretario di Stato, io queste due segnalazioni, come ho detto da principio, volevo fare e mi sono realmente sbrigato in pochi minuti. E perchè ho fatto questo? Non per parlare, perchè non sono oratore, ma per fare un po' di bene alla nostra cara Patria. Perchè ho la sicurezza, la matematica sicurezza che vinceremo la guerra africana. Perchè la vinceremo? Perchè abbiamo un popolo ammirevole, calmo, sereno, lavoratore; abbiamo un Esercito valoroso, diretto da capi meravigliosi; abbiamo la saggezza millenaria della Casa di Savoia, rappresentata da S. M. il Re; abbiamo il genio che ci guida, in tutto e per tutto, del nostro Duce. Che cosa resta? Un'altra vittoria dobbiamo otte-

nere. È possibile mai concepire che le sanzioni ci debbano avvilito o uniliare?

Voci: No, no, ci rendono fieri.

PUJA: Io credo che le sanzioni ci debbano esaltare. E come?

Raggiungendo quello che ha detto il Duce, e cioè l'autonomia economica. E, se voi, on. Ministro, seguirete il mio modesto pensiero, avrete messo un'altra pietra all'enorme edificio della seconda vittoria. (Applausi).

VICINI ANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI ANTONIO. Onorevoli Colleghi, io farò presto. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato, che in forma molto cortese ha voluto rispondere per iscritto ad una mia interrogazione, aggiungendo anche una lettera personale. La risposta non è confortante in pieno, ma accoglie una parte delle mie richieste, lascia sperare.

Abbandono, però, l'argomento particolare, sul quale avevo indirizzato la interrogazione, e m'intretrattengo brevemente sulla questione generale, poichè ho preso impegno, nel recente Convegno dei servizi di gran turismo tenutosi ad Amalfi alla presenza del Sottosegretario onorevole Jannelli, di dire una parola in Senato sull'argomento dei gas naturali, che dovrebbero sostituire molto utilmente la benzina nei servizi pubblici automobilistici.

Il Regio decreto-legge 21 novembre 1935 fa obbligo agli esercenti di servizi pubblici di trasformare le macchine per essere azionate soltanto a gassogeno o da carburanti di produzione nazionale, sostituendoli alla benzina, nell'esercizio dei servizi di linea. Ricordo anche altri decreti: quelli del 5 luglio 1934 e 2 dicembre 1935 che dispongono premi e rimborso di parte del prezzo della benzina.

Nelle regioni emiliana e romagnola vi è, specialmente nell'Appennino, del gas, che sgorga dalle fenditure del terreno. Questo gas detto metano, è un idrocarburo. Esso è stato già applicato per azionare le automobili, con ottimi risultati, specialmente nel Piacentino. Il gas è usato a Salsomaggiore e viene adoperato per tutte le esigenze di quella magnifica stazione di cura; ma, siccome ne sopravanza, viene compresso in bombole dalla S. U. R. G. I. Questa è la sigla della società che fornisce il metano per la trazione automobilistica nel Parmense e nel Piacentino. L'esempio deve essere seguito per sostituire alla benzina i carburanti di produzione nazionale.

Da quel che dicono i tecnici, per i servizi di montagna, la benzina può essere sostituita utilmente dal gas metano. Gli altri gassogeni sono poveri di calorie, non si prestano ad essere usati nell'alto Appennino e specialmente per strade a forti pendenze come quelle della montagna reggiana, modenese e romagnola. Mentre si impone ai concessionari di servizi di linea la trasformazione per sostituire alla benzina questi gas naturali, io penso che si dovrebbe porre fine alle conces-

sioni private e revocare quelle già fatte. Qui è un po' la stessa cosa già detta dal camerata Pujia. Io conosco il voto del Consiglio Superiore, contrario alla mia tesi; conosco l'alta sapienza dei suoi membri, ma io mantengo la mia opinione. Il gas metano ha la sua migliore applicazione e di maggior rendimento nei motori a scoppio, specialmente in quelli per servizi di linea in montagna. L'altissimo costo della benzina è in gran parte rimborsato dal Governo agli esercenti, i quali, diversamente, non potrebbero mantenere i servizi pubblici. Sotto questo punto di vista non trovo che si possa dire che « esulerebbe dal campo di applicazione della legge del 1927 una norma di indole generale che tenesse conto della utilizzazione industriale del prodotto minerario ».

Invece a mio avviso si dovrebbe tenerne conto, specialmente di fronte alle sanzioni. Per esempio, nella ultima concessione richiesta e da me denunciata, non so se il Consiglio Superiore delle Miniere si sia reso conto della entità della miniera, che è di un milione di metri cubi annui, domandati da un privato e chiesti per impianti termoelettrici. L'ingegnere capo Leone dell'Ufficio Minerario di Bologna sta facendo degli studi e delle misurazioni molto importanti. Ed ha già stabilito che la regione emiliana-romagnola dà 25 milioni di metri cubi di metano.

Io non mi sbaglio coi milioni, onorevole Ricci. (*Si ride*). Però questa quantità è un *minimum* delle sorgenti naturali, senza fare lavori. I 25 milioni potranno essere anche cinquanta e forse il rendimento di molto superiore.

Sono gas che da secoli e secoli si disperdono nell'atmosfera, ma, quando siano captati e riuniti in gasometri, potranno dare utili risultati.

L'onorevole Sottosegretario di Stato mi annuncia che egli prenderà accordi con il Ministero delle comunicazioni e con quello delle finanze.

La cosa si avvia ad una favorevole soluzione.

I tre Dicasteri, tutti e tre immensamente interessati, non rimarranno, così, disgiunti e separati l'uno dall'altro e potranno esaminare il problema di comune accordo; si avranno certo risultati ottimi per assicurare all'interesse generale un carburante che scaturisce naturalmente dal suolo, conosciutissimo, e, per ottenere il quale, il concessionario, di cui ho fatto cenno, non ha fatto nessuno sforzo e nessuna scoperta.

LANTINI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Ha chiesto la concessione a termini di legge.

VICINI. Le ditte fecero opposizione. Ad ogni modo, l'argomento per il momento è chiuso, tanto più che l'onorevole Sottosegretario ha detto che il Governo verrà incontro alle esigenze dei servizi pubblici. Ed ho finito, anche perchè, francamente, parlare, in un momento così pieno di gloria e di fervore patriottico, di argomenti che, per quanto importanti e connessi alla autonomia economica, appaiono modesti, non mi pare molto

opportuno e non risponde al mio sentimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando facoltà di parlare al Relatore e al Ministro.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acquarone, Ago, Aldi Mai, Amantea, Andreoni, Anselmi, Anselmino, Antona Traversi, Appiani, Asinari di San Marzano.

Bacelli, Baldi Papini, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bennicelli, Bergamini, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bodrero, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Broglia, Brusati, Burzagli.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Camerini, Campili, Canevari, Casanuova, Casertano, Casoli, Castelli, Catellani, Cattaneo della Volta, Caviglia, Centurione Scottò, Cesareo, Chersi Innocente, Chimenti, Cian, Cimati, Cini, Ciruolo, Concini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Mario, Crispolti, Crispo Moncada, Curatolo.

D'Achiardi, Da Como, D'Ancora, Danza, De Bono, De Capitani d'Arzago, Della Gherardesca, De Martino Augusto, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Di Frasso, Di Vico, Dudan.

Etna.

Facchinetti, Faggella, Falcioni, Falck, Fedele, Ferrari, Flora, Foschini, Fraschetti.

Gallarati Scotti, Gasperini Giò, Gatti Salvatore, Gazzera, Gheri Giovanni, Giannini, Gigante, Giordano, Giuliano, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grazioli, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imperiali.

Josa.

Krekich.

Lanza di Scalea, Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Longhi.

Majoni, Mango, Marescalchi Arturo, Marescalchi Gravina, Marozzi, Marracino, Martin-Franklin, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Miliani, Millosevich, Montefinale, Moresco, Mormino, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nucci, Nuvoloni.

Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Passerini Angelo, Peglion, Pende, Ferris, Perrone Compagni, Petrone, Pironti, Piatto, Porro Carlo, Pujia.

Raineri, Rava, Romano Avezzana, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Ni-

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-36 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1936

cola, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria.

Salucci, Salvago Raggi, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, San Martino, Santoro, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scotti, Sechi, Serristori, Silj, Soler, Spiller, Strampelli.

Tallarigo, Taramelli, Theodoli di Sambuci, Toldaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre.

Vaccari, Valagussa, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Visconti di Modrone.

Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1115):

Senatori votanti	200
Favorevoli	197
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2395, concernente la facoltà di presentare le domande di revoca delle dichiarazioni di riforma sino al 55° anno di età e le norme per la nomina a sottotenente di complemento per talune categorie di militari (1023):

Senatori votanti	200
Favorevoli	198
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2281, recante modifiche alle disposizioni vigenti sulla concessione dei premi di arruolamento ai carabinieri Reali ausiliari (1025):

Senatori votanti	200
Favorevoli	197
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2224, concernente la estensione dell'uso delle cartoline postali in esenzione di tassa alle Forze armate mobilitate nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo per esigenze dell'Africa Orientale (1030):

Senatori votanti	200
Favorevoli	198
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2201, relativo al trattamento economico del personale mobilitato delle Forze armate dello Stato, dislocato nelle Colonie dell'Africa Orientale, durante il periodo delle operazioni nelle dette Colonie (1040):

Senatori votanti	200
Favorevoli	198
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 353, concernente l'isolamento coattivo dei lebbrosi (1051):

Senatori votanti	200
Favorevoli	198
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2356, recante nuove disposizioni sul matrimonio e sul collocamento a riposo dei sottufficiali del Regio Esercito (1063):

Senatori votanti	200
Favorevoli	198
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 78, relativo al conferimento ai diplomi conseguiti presso la Scuola superiore fascista di economia domestica di Roma del pieno valore di abilitazione per l'insegnamento di alcune discipline nelle Scuole e nei Corsi secondari di avviamento professionale (1081):

Senatori votanti	200
Favorevoli	196
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1936-XIV, n. 230, relativo al trattamento in servizio per impieghi limitati o condizionati di ufficiali in servizio permanente effettivo affetti da infermità temporanee (1083):

Senatori votanti	200
Favorevoli	196
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2372, che proroga a tutto il 1936 alcune disposizioni di carattere transitorio relative al personale militare della Regia aeronautica (1084):

Senatori votanti	200
Favorevoli	196
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1935-XIV, n. 2385, che proroga a tutto il 1936 le disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 16 maggio 1935, n. 967, relative ai titoli minimi di studio necessari per l'ammissione ai corsi di pilotaggio aereo (1085):

Senatori votanti	200
Favorevoli	197
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 104, concernente la riorganizzazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero (1087):

Senatori votanti	200
Favorevoli	198
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 296, riguardante il coordinamento delle attribuzioni e dei servizi dell'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero — che assume la denominazione di «Istituto nazionale fascista per il commercio estero» — con le attribuzioni del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e le valute (1101):

Senatori votanti	200
Favorevoli	197
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il «mal secco» degli agrumi in Sicilia (1122):

Senatori votanti	200
Favorevoli	197
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 408, che proroga fino al 31 marzo 1938-XVI, le agevolzze doganali a favore di alcuni tipi di olii minerali destinati al collaudo dei motori per autoveicoli e per aviazione (1129):

Senatori votanti	200
Favorevoli	197
Contrari	3

Il Senato approva.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Gualtieri a presentare alcune relazioni.

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2417, concernente il servizio degli ufficiali addetti al nucleo di mobilitazione dell'organo dell'alimentazione (1095). —

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 304, che estende ai sottufficiali dei carabinieri Reali in congedo le disposizioni dell'articolo 36 del Testo Unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali del Regio esercito, approvato con Regio decreto 15 settembre 1932-X, n. 1514 (1120).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Gualtieri della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani 31 marzo 1936-XIV, 135° giorno dell'assedio economico, seduta pubblica alle ore 15,30 col seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937 (1128). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2111, relativo alla estensione agli invalidi ed agli orfani e congiunti di caduti per la difesa delle Colonie dell'Africa Orientale delle disposizioni a favore degli invalidi di guerra e degli orfani e congiunti di caduti in guerra (940);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, contenente nuove norme per l'industria zolfifera nazionale (964);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto (969-B). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Norme sulle promozioni del personale dei cantonieri delle strade statali (1035). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1935-XIV, n. 2171, che porta modificazioni ed aggiunte alla legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1043). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Concentramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle funzioni del Segretariato nazionale per la montagna (1052). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 359, riguardante l'istituzione dell'Ente «Opere Laiche Palatine Pugliesi» con sede in Bari (1053);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2419, contenente norme per la disciplina dei consumi dei prodotti alimentari (1060). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º novembre 1935-XIV, n. 2154, concernente l'istituzione di un Ufficio speciale per l'approvvigionamento dei prodotti minerari (1061). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2344, che modifica il Regio decreto-legge 3 marzo 1934-XII, n. 291, concernente il conferimento della personalità giuridica all'Istituto Cotoniero Italiano e la determinazione dei suoi compiti, degli organi e dei mezzi per il suo funzionamento (1062). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 ottobre 1935-XIII, n. 2472, relativo alla riorganizzazione provinciale ed alla coordinazione nazionale dei servizi pompieristici (1064). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2355, concernente l'abbuono a favore delle Casse di risparmio di Bolzano e di Brunico delle anticipazioni statali, coi relativi interessi, corrisposte in applicazione dei Regi decreti-legge 9 dicembre 1920, n. 1883 e 5 aprile 1935, n. 491, per i deficit di conversione delle valute austro-ungariche (1066). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2473, riguardante l'autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad investire fondi della gestione pensioni e sussidi nella concessione di mutui a cooperative edili ferroviarie (1074). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 36, contenente agevolazioni agli studenti universitari militari in Africa Orientale (1075). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2264, recante modificazioni al regolamento per il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza circa la durata dei corsi per allievi guardie ed allievi vice-brigadieri (1079). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 193, che conferisce il grado di Maresciallo d'Italia a S. E. il generale di Corpo d'Armata, comandante designato d'Armata, Emilio De Bono (1082). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 395, che istituisce la ferma unica di leva (1093);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 gennaio 1936-XIV, n. 237, concernente il riordinamento ed il rafforzamento del Corpo Reale delle Miniere (1097). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 263, che autorizza il Ministero delle finanze a stipulare una convenzione con la Società «Adria» in Monfalcone (1103). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 267, concernente il rimborso parziale della tassa di vendita corrisposta sui carburanti consumati per viaggi con torpedone dall'estero in Italia (1107). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 266, concernente il rimborso parziale della tassa di vendita gravante sulla benzina consumata dalle autovetture di noleggio da piazza (1108). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 314, concernente la facoltà di commutare in «Rendita 5 per cento» i Buoni del Tesoro novennali 5 per cento, serie speciale 1944, avuti in cambio di titoli esteri o di titoli italiani emessi all'estero (1116). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna (1123). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 323, riflettente la riscossione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali (rayon) (1130). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 339, concernente la proroga delle esenzioni fiscali a favore della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (1132). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 370, che stabilisce il trattamento economico e di quiescenza del personale delle unità di Milizie DICAT e da COS mobilitate (1137). — (Approvato dalla Camera dei Deputati);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 400, relativo al riordinamento dei Regi Provveditorati agli studi (1141). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

La seduta è tolta (ore 19,30).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti